

# RESOCONTO

## SOMMARIO E STENOGRAFICO

866.

### SEDUTA DI VENERDÌ 23 FEBBRAIO 2001

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **CARLO GIOVANARDI**

#### INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i> .....	III-VI
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> .....	1-52

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> .....	1	Li Calzi Marianna, <i>Sottosegretario per la giustizia</i> .....	4
<b>Petizioni</b> (Annunzio) .....	1	Panattoni Giorgio (DS-U), <i>Relatore</i> .....	3
<b>Proposta di legge: Tutela di nomi e marchi nella rete Internet (A.C. 6910)</b> (Discussione) .....	2	Saponara Michele (FI) .....	4
<i>(Contingentamento tempi discussione generale</i> <i>– A.C. 6910)</i> .....	2	<b>Proposta di legge: Pornografia minorile (A.C. 7343) ed abbinata (A.C. 5103-7321-7499)</b> (Discussione) .....	5
Presidente .....	2	<i>(Contingentamento tempi discussione generale</i> <i>– A.C. 7343)</i> .....	5
<i>(Discussione sulle linee generali – A.C. 6910)</i> .....	3	Presidente .....	5
Presidente .....	3	<i>(La seduta, sospesa alle 9,15, è ripresa alle 9,30)</i> .....	6

**N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord Padania: LNP; I Democratici-l'Ulivo: D-U; comunista: comunista; Unione democratica per l'Europa: UDEUR; misto: misto; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto-rinnovamento italiano: misto-RI; misto-cristiani democratici uniti: misto-CDU; misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: misto-FLDR; misto-Patto Segni riformatori liberaldemocratici: misto-P. Segni-RLD.**

	PAG.		PAG.
<i>(Discussione sulle linee generali - A.C. 7343)</i> .....	6	<i>(Discussione sulle linee generali - A.C. 4462-C)</i> .....	16
Presidente .....	6	Presidente .....	16
Cutrufo Mauro (misto-CDU) .....	11	Boato Marco (misto-Verdi-U) .....	39
Li Calzi Marianna, <i>Sottosegretario per la giustizia</i> .....	9	Calderisi Giuseppe (misto-P. Segni-RLD) .	43
Saponara Michele (FI) .....	10	Cerulli Irelli Vincenzo (PD-U), <i>Relatore sugli enti locali</i> .....	16
Serafini Anna Maria (DS-U), <i>Relatore</i> ....	6	Cherchi Salvatore (DS-U) .....	20
Simeone Alberto (AN) .....	12	Dussin Luciano (LNP) .....	26
<i>(Repliche del relatore e del Governo - A.C. 7343)</i> .....	14	Franceschini Dario, <i>Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i> .....	19
Presidente .....	14	Galli Dario (LNP) .....	29
Li Calzi Marianna, <i>Sottosegretario per la giustizia</i> .....	15	Garra Giacomo (FI) .....	22
Serafini Anna Maria (DS-U), <i>Relatore</i> ....	14	Massa Luigi (DS-U) .....	35
<b>Progetti di legge costituzionale: Modifiche titolo V della parte seconda della Costituzione</b> (approvato dalla Camera e dal Senato in prima deliberazione) ( <b>A.C. 4462-4495-5017-5036-5181-5467-5671-5695-5830-5856-5874-5888-5918-5919-5947-5948-5949-6044-6327-6376-C</b> ) (Discussione del testo unificato) .....	15	Peretti Ettore (misto-CCD) .....	25
<i>(Contingentamento tempi discussione generale - A.C. 4462-C)</i> .....	16	Scoca Maretta (UDEUR) .....	37
Presidente .....	16	Tassone Mario (misto-CDU) .....	19
		<i>(Repliche del relatore e del Governo - A.C. 4462-C)</i> .....	47
		Presidente .....	47
		Cerulli Irelli Vincenzo (PD-U), <i>Relatore sugli enti locali</i> .....	47
		Franceschini Dario, <i>Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i> .....	48
		<b>Ordine del giorno della prossima seduta</b> ..	50

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.  
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

## RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
CARLO GIOVANARDI

**La seduta comincia alle 9.**

*La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.*

**Missioni.**

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono quarantuno.

**Annunzio di petizioni.**

PRESIDENTE dà lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza (*vedi resoconto stenografico pag. 1*).

**Discussione della proposta di legge: Tutela di nomi e marchi nella rete *Internet* (6910).**

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 2*).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

GIORGIO PANATTONI, *Relatore*, illustra il contenuto della proposta di legge, volta ad introdurre regole per la registrazione di domini nella rete *Internet*, al fine di evitare abusi e di garantire il diritto di ognuno a tutelare il proprio nome o marchio: considera il provvedimento estremamente opportuno, stante il rapido sviluppo della rete.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, auspica la rapida approvazione di una proposta di legge lungamente attesa.

MICHELE SAPONARA, nel condividere il contenuto del provvedimento, preannuncia che il gruppo di Forza Italia è favorevole alla sua sollecita approvazione.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e prende atto che il relatore ed il rappresentante del Governo rinunziano alla replica.

Rinvia pertanto il seguito del dibattito ad altra seduta.

**Discussione della proposta di legge: Pornografia minorile (7343 ed abbinata).**

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 5*).

In attesa che giunga in aula il deputato Serafini, relatore, sospende brevemente la seduta.

**La seduta, sospesa alle 9,15, è ripresa alle 9,30.**

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

ANNA MARIA SERAFINI, *Relatore*, ricorda che l'adozione come testo base della proposta di legge Mussolini ed altri n. 7343 deriva dal fatto che essa è compresa nella quota di provvedimenti riservati alla minoranza; la *ratio* ad essa sottesa è condivisa da tutte le forze politiche, ma la Commissione, su proposta del relatore, ha integralmente modificato

l'articolo unico di cui consta che, nella sua formulazione originaria, destava perplessità di ordine giuridico e sistematico. Ritiene peraltro opportuna la presentazione di un ordine del giorno che impegni il Governo ad approfondire le tematiche relative ai reati commessi via *Internet*, anche al fine di favorire la stipula di apposite convenzioni internazionali.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, sottolinea le difficoltà tecnico-giuridiche che si frappongono ad un adeguato contrasto delle forme di utilizzo improprio di *Internet*; assicura altresì l'impegno del Governo a cercare soluzioni che consentano l'identificazione dei soggetti richiedenti l'accesso ai servizi telematici. Nel ritenere quindi il testo in esame suscettibile di ulteriori modifiche migliorative, condivide l'opportunità di affrontare in un ordine del giorno il tema relativo alla stipula di convenzioni internazionali.

MICHELE SAPONARA dichiara di condividere le osservazioni svolte dal relatore e dal rappresentante del Governo, sottolineando, a nome del gruppo di Forza Italia, la necessità di elaborare una normativa giuridicamente e tecnicamente efficace al fine di contrastare il dilagante fenomeno della pedofilia.

MAURO CUTRUFO giudica il provvedimento un « imbroglio » legislativo, considerato che la maggioranza ha stravolto il testo originario della proposta di legge. Preannunzia quindi la presentazione di emendamenti volti a perseguire l'obiettivo di varare una normativa « forte » per contrastare efficacemente un fenomeno che attualmente sfugge al controllo delle forze dell'ordine.

ALBERTO SIMEONE, evidenziata l'estrema gravità del devastante fenomeno della pedofilia, esprime perplessità su un provvedimento che, al di là degli intenti dichiarati, non potrà incidere su una realtà sconvolgente: solo attraverso la stipula di una convenzione internazionale,

che consenta l'interruzione della diffusione telematica di immagini di pornografia minorile, sarà possibile adottare misure efficaci. Nell'auspicare, infine, che si giunga alla predisposizione di un buon testo, preannunzia la ripresentazione in aula di proposte emendative respinte in Commissione.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

ANNA MARIA SERAFINI, *Relatore*, richiamato il dibattito svoltosi in Commissione, ritiene che la preoccupazione per il grave fenomeno della pedofilia non debba indurre il legislatore a varare norme liberticide: occorre infatti coniugare valori inalienabili a strumenti efficaci di contrasto. Sottolinea altresì che la stipula di una convenzione internazionale potrà consentire l'indispensabile cooperazione a livello internazionale tra forze dell'ordine.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, nel ribadire l'impegno del Governo per la stipula di una convenzione internazionale, chiarisce le ragioni per le quali si è ritenuto, in Commissione, di respingere emendamenti riferiti ad un testo che, nella sua stesura originaria, appariva inaccettabile. Manifesta tuttavia la disponibilità dell'Esecutivo a tenere conto delle indicazioni emerse dal dibattito, in vista della sollecita approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

**Discussione del testo unificato dei progetti di legge costituzionale: Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione (approvato dalla Camera e dal Senato in prima deliberazione) (4462 ed abbinati).**

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 16*).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore sugli enti locali*, parlando anche a nome del deputato Soda, relatore sull'ordinamento regionale, ricorda che il testo unificato in discussione trae origine dalla rielaborazione di proposte di legge presentate da tutti i gruppi parlamentari; ne illustra quindi i contenuti, volti a ridefinire l'assetto delle competenze regionali, introducendo i principi del regionalismo differenziato e dell'autonomia finanziaria. Riconosciuto altresì che il testo unificato non realizza ancora un assetto statutale pienamente federalista, ricorda che sono state ampiamente recepite le indicazioni dei rappresentanti degli enti locali; ne auspica infine l'approvazione in seconda deliberazione.

DARIO FRANCESCHINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

MARIO TASSONE, pur rilevando che il testo unificato in esame è per alcuni aspetti condivisibile, non ritiene opportuni, nell'attuale contesto politico, gli interventi di riforma proposti, nella convinzione che debba essere rinviata alla prossima legislatura l'approvazione della riforma istituzionale, che non dovrà assumere un carattere frammentario e potrà essere eventualmente affidata ad un'assemblea costituente.

SALVATORE CHERCHI osserva che il progetto di legge costituzionale in esame contiene disposizioni coerenti e compiute per la trasformazione in senso federale della Repubblica e reca quindi una riforma necessaria e fortemente sollecitata dal sistema delle autonomie locali. Rilevato, inoltre, che il testo unificato non comporta il venir meno della « specialità » di alcune regioni, sottolinea la portata del federalismo solidale in esso affermato: ribadisce quindi la necessità di approvare definitivamente la riforma costituzionale in discussione.

GIACOMO GARRA conferma la contrarietà del gruppo di Forza Italia ad una « riformetta » che nega le istanze di un autentico federalismo, per la cui realizzazione si sarebbero dovute recepire le proposte emendative della Casa delle libertà, finalizzate al recepimento del principio di sussidiarietà orizzontale, all'istituzione della Camera delle regioni, alla riforma dell'assetto della Corte costituzionale ed alla previsione di un autentico federalismo fiscale.

ETTORE PERETTI sottolinea le ragioni della contrarietà dei deputati del CCD al metodo ed al merito di un progetto di legge costituzionale che giudica insufficiente, « pasticciato » e confuso. Rileva, in particolare, che il testo unificato in esame non configura alcuna riforma federale in senso compiuto, non prevedendo chiari principi di sussidiarietà, di autonomia e di responsabilità politica, né una dialettica federalista compatibile con l'unitarietà dello Stato.

LUCIANO DUSSIN ritiene che il progetto di legge costituzionale in esame rappresenti l'ennesimo imbroglio di una maggioranza « abusiva ». Sottolinea la necessità di devolvere funzioni alle regioni, anche al fine di garantire maggiore sicurezza ai cittadini, e ribadisce l'orientamento contrario dei deputati del gruppo della Lega nord Padania ad un testo unificato che conferma le inefficienze dello statalismo e mortifica le aspettative di federalismo.

DARIO GALLI, rilevato che il progetto di legge costituzionale in esame disattende le esigenze prospettate dagli enti locali in tema di equa ripartizione del gettito tributario e perpetua le sperequazioni esistenti sul versante della sicurezza pubblica e dei servizi sociali, preannuncia il voto contrario dei deputati del gruppo della Lega nord Padania.

LUIGI MASSA sottolinea la portata innovativa del testo unificato in esame, che dà seguito alle istanze provenienti

dalla società civile recependo la diffusa consapevolezza della necessità di realizzare un opportuno decentramento di funzioni e competenze supportato da effettiva autonomia finanziaria; riterrebbe quindi un grave errore non cogliere un'occasione che potrebbe non ripresentarsi.

MARETTA SCOCA, rilevato che l'intangibilità dello Stato unitario rappresenta un punto chiave della riforma costituzionale in esame, sottolinea che essa si iscrive nel solco della tradizione regionalista e delle autonomie territoriali propria della storia italiana e consente una profonda riorganizzazione dei poteri dello Stato e degli enti locali che recepisce le istanze provenienti dal sistema delle autonomie.

MARCO BOATO sottolinea che la riforma del titolo V della parte seconda della Costituzione rappresenta il fondamentale completamento del disegno di revisione della forma di Stato avviato nel corso della legislatura ed è straordinariamente innovativo in vista di un assetto federalista, rafforzando in maniera significativa i poteri delle regioni e dell'intero sistema delle autonomie. Riterrebbe impensabile rinviare ulteriormente l'approvazione di una riforma fortemente sollecitata dalle stesse autonomie locali: preannunzia per questo l'orientamento favorevole dei deputati Verdi.

GIUSEPPE CALDERISI, a titolo personale, sottolinea le ragioni della sua contrarietà al progetto di legge costituzionale in esame, nonché le radicali divergenze di orientamento tra gli schieramenti politici in relazione alle linee direttrici che dovrebbero connotare la riforma dello Stato in senso autenticamente federale; tale modifica della Costituzione non può es-

sere disgiunta dalla revisione della forma di Governo, al fine di superare l'attuale regime di tipo assembleare.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore sugli enti locali*, rilevato che il processo di revisione costituzionale deve necessariamente attuarsi in modo graduale, ribadisce la rilevanza dell'incisiva riforma in esame e sottolinea la necessità di approvare il progetto di legge costituzionale.

DARIO FRANCESCHINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*, rilevato che, una volta fallito il progetto riformatore elaborato dalla Commissione bicamerale, il provvedimento in esame appare non solo concretamente praticabile, ma anche il più ampio e rilevante dopo la predisposizione della Carta fondamentale, ritiene che il testo unificato sia equilibrato ed ampiamente condiviso dal mondo delle autonomie. Rivolge infine un appello alle opposizioni affinché il senso di responsabilità prevalga sulle ragioni dello scontro politico.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

#### **Ordine del giorno della prossima seduta.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 26 febbraio 2001, alle 14.

(Vedi resoconto stenografico pag. 50).

**La seduta termina alle 13,10.**

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
CARLO GIOVANARDI

**La seduta comincia alle 9.**

LUCIO TESTA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati complessivamente in missione sono quarantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Annunzio di petizioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza le seguenti petizioni, che saranno trasmesse alle sottoindicate Commissioni:

Salvatore Acanfora, da Roma, chiede:

interventi per assicurare il rispetto delle leggi nell'allevamento di animali e nel commercio delle carni (*n. 1833 — alla XII Commissione*);

norme per la prevenzione ed il risarcimento dei danni ambientali provocati da attività economiche (*n. 1834 — alla VIII Commissione*);

interventi a tutela della salute del personale esposto agli effetti dell'uranio impoverito e per il riconoscimento di indennizzi per i danni subiti (*n. 1835 — alla IV Commissione*);

provvedimenti economici in favore degli ex pugili (*n. 1836 — alla VII Commissione*);

nuove norme in materia di vendita sottocosto a tutela dei consumatori (*n. 1837 — alla X Commissione*);

provvedimenti a sostegno della categoria dei macellai (*n. 1838 — alla X Commissione*);

interventi per la riduzione del debito pubblico (*n. 1839 — alla V Commissione*);

norme per la tutela del caffè di qualità (*n. 1840 — alla XIII Commissione*);

provvedimenti per la realizzazione della separazione tra previdenza e assistenza (*n. 1841 — alle Commissioni XI e XII*);

norma a tutela degli inquilini in caso di vendita di immobili di enti pubblici (*n. 1842 — alla VI Commissione*);

provvedimenti per il divieto di fumo (*n. 1843 — alla XII Commissione*);

interventi per un fisco equo e semplice e per l'attuazione dell'articolo 23 della Costituzione (*n. 1844 — alla VI Commissione*);

misure per garantire il rispetto della libertà sindacale (*n. 1845 — alla XI Commissione*);

l'attuazione dell'articolo 28 della Costituzione, in materia di responsabilità dei funzionari pubblici (*n. 1846 — alla I Commissione*);

la riforma dell'articolo 68 della Costituzione in materia di responsabilità e di immunità dei membri del Parlamento (n. 1847 — alla VII Commissione);

interventi contro le molestie sessuali nei luoghi di lavoro (n. 1848 — alla XI Commissione);

provvedimenti a tutela della flora italiana da possibili contaminazioni provenienti da piante di importazione (n. 1849 — alla XIII Commissione);

norme per escludere la rieleggibilità dei sindaci (n. 1850 — alla I Commissione);

norme per garantire il rispetto della regola del concorso per l'accesso agli impieghi pubblici e per assicurare che i dipendenti siano correttamente addetti ai compiti per i quali sono stati assunti (n. 1851 — alla XI Commissione);

provvedimenti per evitare abusi nell'utilizzo dei telefoni delle pubbliche amministrazioni (n. 1852 — alla V Commissione);

la riforma dell'ordine dei giornalisti (n. 1854 — alla II Commissione);

nuove norme in materia di reclutamento dei docenti (n. 1855 — alla XI Commissione);

incentivi per l'imprenditoria giovanile (n. 1856 — alla X Commissione);

l'utilizzo degli obiettori di coscienza in ausilio alle forze dell'ordine (n. 1857 — alla I Commissione);

lo svolgimento in un unico giorno delle elezioni politiche e amministrative (n. 1858 — alla I Commissione);

che sia limitato il ricorso alle campagne di comunicazione da parte del Governo (n. 1859 — alla I Commissione);

il ripristino dei metodi tradizionali di valutazione degli studenti (n. 1860 — alla VII Commissione);

provvedimenti per la concessione dell'amnistia e dell'indulto (n. 1861 — alla II Commissione);

interventi a tutela dell'infanzia (n. 1862 — alla XII Commissione);

norme in materia di consumo di alcool e di alcoolismo (n. 1863 — alla XII Commissione);

iniziative per accertare i danni alla salute connessi ad attività industriali, con particolare riferimento all'uso dell'amianto (n. 1864 — alla XII Commissione).

**Discussione della proposta di legge: Lo Presti ed altri: Disposizioni per la tutela di nomi e di marchi nella rete Internet (6910) (ore 9,05).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Lo Presti ed altri: Disposizioni per la tutela di nomi e di marchi nella rete Internet.

**(Contingentamento tempi discussione generale — A.C. 6910)**

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora (con il limite massimo di 15 minuti per ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 4 ore e 15 minuti, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 35 minuti;

Forza Italia: 34 minuti;

Alleanza nazionale: 33 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 32 minuti;

Lega nord Padania: 31 minuti;

UDEUR: 30 minuti;

Comunista: 30 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 30 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 40 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Rifondazione comunista-progressisti: 8 minuti; Verdi: 7 minuti; CCD: 7 minuti; Socialisti democratici italiani: 5 minuti; Rinnovamento italiano: 3 minuti; CDU: 3 minuti; Minoranze linguistiche: 3 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 2 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

**(Discussione sulle linee generali  
— A.C. 6910)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la IX Commissione (Trasporti) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Panattoni, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

GIORGIO PANATTONI, *Relatore*. Signor Presidente, colleghi, ci occupiamo delle disposizioni per la tutela di nomi e marchi nella rete Internet. La proposta di legge è estremamente opportuna e necessaria, visto il rapido sviluppo di tale nuova infrastruttura che pone problemi diversi da quelli finora affrontati: si tratta di problemi nuovi che investono modalità di relazione tra individuo e rete tuttora abbastanza elastica e che richiede meccanismi di regolamentazione appositi.

È molto grande oggi la quantità di soggetti che richiede domini con nomi appropriati e significativi e si sono già verificati abusi da parte di soggetti che hanno registrato domini con nomi non di

loro disponibilità o, comunque, di terzi interessati a registrare in proprio il dominio. Esiste il problema, molto sentito, del diritto alla tutela del proprio nome e del proprio marchio, anche con riferimento alle pratiche che si possono svolgere nella rete. In altri termini, siamo di fronte ad una problematica ampia e complessa, che richiede certamente regole nuove in materia di tutela della *privacy*, di tutela dei minori, insomma una serie di nuove norme, perché si apre un nuovo mondo, abbastanza libero, che richiede regole molto precise perché, a fronte delle grandi opportunità che la rete offre, sono evidenti anche i grandi rischi che essa comporta. Ecco il perché di questa proposta di legge, tesa a stabilire regole nel settore per quanto attiene al problema della registrazione dei domini.

Il provvedimento istituisce presso la Presidenza del Consiglio una commissione con il compito di definire le regole per la registrazione dei nomi a dominio e garantire condizioni di equità, evitando posizioni dominanti o di ostacolo alla libera concorrenza.

Allo stesso scopo è altresì istituito il registro dei nomi a dominio, come peraltro avviene in tutte le nazioni del mondo. Le indicazioni di indirizzo fornite dalla presente legge sono le seguenti: vietare nomi che identificano persone fisiche, giuridiche o altre organizzazioni di beni o di persone che non siano utilizzati da chi li possiede; vietare nomi d'arte, insegne, marchi di impresa legittimamente registrati, che non siano di chi ne ha l'uso, nonché nomi che identifichino istituzioni dello Stato, loro organi, enti pubblici, corpi civili e militari dello Stato ed ogni altro soggetto che svolge una pubblica funzione; vietare nomi di comuni, province o regioni, ovvero di soggetti o enti che costituiscono il raggruppamento di essi, naturalmente tranne da parte dei titolari dei nomi stessi, nonché sigle o acronimi che in qualche modo rappresentino questi nomi. La registrazione di nomi a dominio in violazione di questi indirizzi

costituisce fatto illecito e comporta il risarcimento dei danni, oltre che la cancellazione della registrazione stessa.

La commissione è istituita con decreto del Presidente del Consiglio da emanarsi entro 120 giorni dall'entrata in vigore della legge. La commissione assorbe, altresì, le funzioni di commissioni, comitati ed altri soggetti oggi attivi nel settore e dovrà operare senza oneri aggiuntivi per lo Stato. Sottolineiamo da un lato la necessità che la commissione sia fornita delle competenze e degli strumenti necessari ad operare e dall'altro l'opportunità che non costituisca l'ennesimo ente burocratico pesante, perché effettivamente la natura della rete è in contraddizione con un'impostazione di questo tipo, ma invita alla snellezza ed alla rapidità.

È prevista una disciplina transitoria, che assegna i compiti operativi della commissione all'istituto per le applicazioni telematiche del Consiglio nazionale delle ricerche — ossia l'istituzione del registro, l'iscrizione, la cancellazione e quant'altro —, fino all'entrata a regime della legge in modo pieno e definitivo.

Si prevede, infine, che la legge, essendo molto sentita e molto attesa, entri in funzione il giorno successivo alla sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Per concludere, desidero affermare che si tratta di una legge quanto mai opportuna, che deve cancellare abusi che già si sono registrati sulla rete, deve tutelare l'individuo, le istituzioni, la proprietà, il diritto di ognuno di disporre, anche nella rete, del proprio marchio e del proprio nome e deve altresì garantire condizioni di equità, perché essendo la rete uno strumento trasversale a disposizione di tutti deve essere anche uno strumento di libertà e di democrazia, uno strumento importante a disposizione di tutto il paese.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, questo provvedimento ovviamente si pro-

pone di intervenire in un mondo che ha subito un'evoluzione che è andata al di là di qualsiasi aspettativa e che necessita di un intervento immediato.

Credo che questa proposta di legge, nel testo della Commissione, sia ampiamente condivisa da tutti i gruppi politici. Trattandosi di un provvedimento atteso, il Governo ne auspica l'immediata approvazione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Saponara. Ne ha facoltà.

MICHELE SAPONARA. Signor Presidente, l'espansione di Internet e, più in generale, dei servizi su rete informatica comporta, non solo nel nostro paese, la necessità, divenuta ormai prioritaria, di regolamentare la materia con provvedimenti normativi che la disciplinino in modo organico e confacente alle esigenze che si pongono in questo nuovo quanto delicato settore di attività.

In particolare, la proliferazione dei siti pone problemi di non poco conto in relazione sia alle modalità della loro utilizzazione sia al loro sfruttamento commerciale. Accade troppo spesso, infatti, che si registrino nel *world wide web* domini che fanno esplicito riferimento ad importanti marchi di impresa registrati e tutelati dalle leggi dello Stato da parte di persone diverse da quelle che detengono la titolarità dell'impresa e la relativa autorità del marchio industriale o commerciale.

L'obiettivo che si pongono i pirati informatici nel ricorrere a questa pratica è quello di anticipare le grandi attività delle imprese nella creazione di siti Internet, con caratteristiche che riportano immediatamente alla mente del grosso pubblico l'azienda strumentalizzata e di chiedere poi cospicue somme alle imprese interessate per la cessione del marchio informatico in condizioni di esclusiva.

Questa odiosa pratica è resa possibile dall'assenza nel nostro panorama normativo di norme cogenti che impediscano e sanzionino questo tipo di condotta, determinando in modo chiaro le modalità di

creazione e di utilizzo dei vari siti Internet.

La presente proposta di legge intende risolvere, anche se parzialmente, questi problemi, istituendo un meccanismo apposito presso il Ministero delle comunicazioni in cui vengono registrati i domini Internet (URD) e presso il quale avviene la tutela contro i fenomeni sopra descritti dei nomi propri di persona diversi da quelli facenti capo al richiedente, dei marchi di impresa registrati o in preuso e comunque idonei a distinguere prodotti e servizi, delle denominazioni di ditte iscritte presso le camere di commercio, industria, artigianato ed agricoltura, nonché delle denominazioni e nomi di qualunque genere tali da indurre in inganno o da ingenerare confusione per similitudine.

Molto positivo è inoltre l'inserimento di una disciplina sanzionatoria che prevede come ipotesi di reato il fatto di ingenerare, all'atto di registrazione di un nome o di un dominio nella rete Internet, confusione per similitudine con nomi o marchi o ditte famosi che offrono beni o servizi al fine di trovare un giusto profitto, trasferendolo a scopo di lucro o approfittando della buona fede dei consumatori o degli utenti (articolo 3).

L'articolo 4 della proposta di legge attribuisce all'istituendo URD la facoltà di revocare l'assegnazione o di sospendere l'utilizzo di un nome a dominio della rete Internet.

Il successivo articolo 5 pone invece una norma di salvaguardia a favore delle attività del CNR che, nonostante la formazione dell'URD, continuerà a svolgere, compatibilmente con le norme contenute in questa legge, i compiti in materia di registrazione nelle reti di comunicazione cui è preposto.

Alla luce delle valutazioni sopra esposte, la presente proposta di legge rappresenta un importante passo in avanti nella risoluzione di questi problemi e merita una rapida e convinta approvazione, ovviamente anche da parte del gruppo di Forza Italia.

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Prendo atto che il relatore e il rappresentante del Governo rinunziano alla replica.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati: Mussolini ed altri: Modifica all'articolo 600-ter del codice penale, in materia di pornografia minorile (7343) e delle abbinate proposte di legge: Butti ed altri; Volonté ed altri; Simeone ed altri (5103-7321-7499) (ore 9,19).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Mussolini ed altri: Modifiche all'articolo 600-ter del codice penale, in materia di pornografia minorile, e delle abbinate proposte di legge Butti ed altri; Volonté ed altri; Simeone ed altri.

**(Contingentamento tempi discussione generale – A.C. 7343)**

**PRESIDENTE.** Comunico che il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora (15 minuti per ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 4 ore e 15 minuti, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 35 minuti;

Forza Italia: 34 minuti;

Alleanza nazionale: 33 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 32 minuti;

Lega nord Padania: 31 minuti;

UDEUR: 30 minuti;

Comunista: 30 minuti;

I Democratici-L'Ulivo: 30 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 40 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Rifondazione comunista-progressisti: 8 minuti; Verdi: 7 minuti; CCD: 7 minuti; Socialisti democratici italiani: 5 minuti; Rinnovo italiano: 3 minuti; CDU: 3 minuti; Minoranze linguistiche: 3 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 2 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

Poiché il relatore, onorevole Serafini, non è presente, in attesa del suo arrivo sospendo brevemente la seduta.

**La seduta, sospesa alle 9,15, è ripresa alle 9,30.**

**(Discussione sulle linee generali  
- A.C. 7343)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Serafini.

ANNA MARIA SERAFINI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevole sottosegretario Li Calzi, colleghi, il provvedimento al nostro esame ha per oggetto il grave fenomeno della vendita e dello scambio di pornografia minorile commesso attraverso l'utilizzazione di strumenti informatici e telematici che, tramite l'accesso ad Internet, consentono anche un'incontrollata diffusione sul piano interno ed internazionale del fenomeno criminale della pedofilia.

Prima di esaminare la proposta di legge è, comunque, opportuno fare una precisazione che non è di carattere poli-

tico, lo voglio sottolineare, ma di natura tecnico-giuridica, aspetto di cui non si può fare a meno quando si affrontano temi come quelli oggi al nostro esame che, del resto, abbiamo trattato lungamente quando abbiamo discusso e varato la legge contro la prostituzione minorile quale nuova forma di riduzione in schiavitù.

Occorre evidenziare che il sequestro del corpo del reato e delle cose pertinenti al reato di pedofilia e di pornografia — che rappresenta una delle principali preoccupazioni espresse nei provvedimenti che la Commissione ha esaminato in questi giorni — è già disciplinato dal codice penale in disposizioni che, come dicevo prima, sono espressamente richiamate dalla legge n. 269 del 1998, che disciplina dettagliatamente la materia della pedofilia anche attraverso Internet.

È, quindi, necessario ricordare che in tutte le indagini svolte in materia di pedofilia su Internet il giudice ha sistematicamente disposto il sequestro delle immagini e dei dati oggetto di reato e, qualora fosse giuridicamente e tecnicamente possibile, l'oscuramento dei siti che diffondevano tali immagini. Il vero problema — ed è questo l'ostacolo di fronte al quale si sono trovati i magistrati nel corso delle indagini che si sono finora svolte — è che non sempre è tecnicamente possibile l'oscuramento dei siti pedofili su Internet. Si tratta di una difficoltà che può essere risolta sulla base di convenzioni internazionali, poiché il funzionamento di Internet avviene su scala mondiale. Proprio a livello mondiale è in corso di approfondimento da parte dei paesi partecipanti all'OCSE la questione relativa alla necessità di definire e di disciplinare i concetti di base (mi riferisco alle infrastrutture, ai servizi e alla tipologia delle comunicazioni) e ai soggetti coinvolti (il *provider*). A tale proposito, è stata sottolineata l'esigenza di adottare codici di autoregolamentazione e, comunque, strumenti tecnici per procedere al filtro e alla graduazione delle informazioni su Internet attraverso l'uso di *password* che permettano di accedere ai vari contenuti del sito. In ambito OCSE è stata sottolineata la ne-

cessità di un coordinamento delle varie legislazioni nazionali al fine di individuare l'autore del reato, la sua localizzazione sul territorio e la prova del reato stesso che dovrà essere punito in maniera efficace ed esemplare. Dal dibattito svolto è emersa, inoltre, la necessità di coordinare la cooperazione internazionale attraverso la stipula di convenzioni internazionali che, tra l'altro, potrebbero imporre agli Stati firmatari l'obbligo di adottare i codici di comportamento e di autoregolamentazione in materia di Internet ed a prevedere la creazione di una *hot line* per segnalare la presenza nella rete di informazioni illegali o dannose. Del resto, le stesse richieste sono state avanzate in una risoluzione che è stata approvata all'unanimità in sede di Commissione bicamerale dell'infanzia, alla quale tutti i gruppi ed io stessa abbiamo lavorato per alcuni mesi.

Tutte le proposte di legge che sono state esaminate dalla Commissione si collocano nel solco tracciato dalla legge n. 269 del 1998 recante il titolo « Norme contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia, del turismo sessuale in danno di minori, quali nuove forme di riduzione in schiavitù ». Ricordo che tale legge, allo scopo di adeguare il nostro ordinamento ai principi della convenzione sui diritti del fanciullo (ratificata con legge 27 maggio 1991, n. 276) e a quanto sancito dalla dichiarazione finale della conferenza mondiale di Stoccolma, adottata il 31 agosto 1996, nonché alle molte iniziative intraprese in quest'aula anche dalla Commissione dell'infanzia presieduta allora dall'onorevole Jervolino Russo e oggi dall'onorevole Cavanna Scirea, si propone l'obiettivo di tutelare i fanciulli contro ogni forma di sfruttamento e di violenza sessuale, a salvaguardia del loro sviluppo psicologico, spirituale morale e sociale. Nel corso dell'esame in sede referente si è ritenuto di non modificare tale legge; è opportuno ricordare che essa ha introdotto nel codice penale alcune nuove figure di reato e nel codice di procedura penale alcune nuove disposizioni di carattere processuale relative, per l'appunto, ad ipotesi criminose di nuova

creazione. Queste ultime sono state inserite nella sezione I del capo III del titolo XII del libro II del codice penale, quindi nella sezione dei « delitti contro la personalità individuale », accanto ai reati di riduzione in schiavitù (articolo 600 del codice penale), tratta e commercio di schiavi (articolo 601 del codice penale), alienazione ed acquisto di schiavi, già inseriti nella medesima sezione.

Lo stesso titolo della legge, peraltro, qualifica le varie tipologie di sfruttamento sessuale dei minori come una « nuova forma di riduzione in schiavitù ». Ricordo che, a questo proposito, abbiamo fatto un ulteriore passo avanti rispetto alla legge contro la violenza sessuale definendo tali reati contro la personalità individuale e non contro questa o quella manifestazione delle singole libertà individuali.

Va rilevato, quindi, che a differenza della legge 15 febbraio 1996 contro la violenza sessuale — che introducendo all'articolo 609-*bis* le ipotesi criminose in materia di violenza sessuale le ha qualificate come delitti contro la libertà personale — la legge del 1998, privilegiando la sezione relativa ai « delitti contro la personalità individuale », mostra di considerare il bene giuridico leso dalle nuove fattispecie di reato sotto il profilo della libera determinazione della personalità individuale piuttosto che della cosciente esplicazione della libertà personale. Le nuove figure di reato, infatti, non insistono sul terreno degli atti sessuali compiuti con violenza e minaccia (e dunque in assenza del libero consenso della vittima), ma piuttosto su quello dello sfruttamento della prostituzione e della pornografia minorile che, oltre ad essere di per sé caratterizzati da profondo disvalore sociale e morale, costituiscono anche una grave lesione alla personalità individuale di soggetti che, a causa dell'età, non sono completamente in grado di autodeterminare la propria condotta. In qualche misura, essi sono oggettivamente prigionieri della volontà altrui (in questo senso è da intendersi « riduzione in schiavitù »).

Per quanto riguarda l'esame svolto in Commissione, occorre segnalare che esso è

stato caratterizzato dalla circostanza che il provvedimento in esame è stato inserito nel calendario dell'Assemblea su richiesta del gruppo di Alleanza nazionale e, quindi, nell'ambito della quota riservata all'opposizione. Tale circostanza ha determinato, infatti, l'esigenza di carattere regolamentare di dover adottare come testo base la proposta di legge Mussolini (atto Camera n. 7343), per quanto di questa sia condivisibile solo la sua *ratio* ma non anche la formulazione dal punto di vista tecnico. Tutto ciò ha costretto la Commissione a modificare sostanzialmente il testo.

La proposta di legge adottata come testo base ha suscitato non poche perplessità di ordine giuridico e sistematico, per quanto — lo si ribadisce — il suo obiettivo di cancellare da Internet la pedofilia sia pienamente condiviso non solo dal relatore, ma anche da tutte le forze politiche presenti in Commissione e, credo, dalle forze più attive che operano nell'ambito della società civile.

Prima di passare ai singoli rilievi che sono stati mossi alla proposta di legge, è opportuno fare un chiarimento, che ritengo essenziale se si vuole procedere ad una approfondita istruttoria in Commissione. Deve essere ben chiaro a tutti che in Parlamento non si scontrano due partiti (quello a favore e quello contro la pedofilia), ma vi è una totale e completa comunanza di intenti: vogliamo tutti sconfiggere la pedofilia. Vorrei ricordare che la legge contro la prostituzione minorile quale nuova forma di riduzione in schiavitù, della quale sono stata relatrice (oggi lo sono per contiguità di materia), è stata approvata all'unanimità in sede legislativa e, quindi, il nostro paese è stato all'avanguardia nel delineare un impianto sistematico.

Non vi è distinzione tra maggioranza ed opposizione su questo tema né sulla necessità di sconfiggere insieme reati o atteggiamenti gravi come quelli della pedofilia. Questo risultato potrà essere raggiunto solamente se approveremo norme efficaci che non si limitino ad essere dei « meri manifesti propagandistici » forte-

mente simbolici (« propagandistici » nel senso di avere norme manifesto simboliche) e che non siano anche giuridicamente poco consistenti.

Con riguardo al comma 1 del testo base, che prevede la possibilità di procedere al sequestro del corpo del reato e delle cose pertinenti ai reati di pedofilia, si tratta di una disposizione superflua, atteso che l'acquisizione coattiva di tale materiale è già possibile sulla base della normativa vigente.

In ordine al comma 2, che stabilisce che il giudice possa disporre — sulla base delle convenzioni internazionali esistenti — l'interruzione del funzionamento del sistema informatico o telematico utilizzato per la diffusione di immagini di pornografia minorile via Internet, si ribadisce che tali convenzioni in realtà non sono state ancora stipulate. Pertanto, non è possibile procedere al ricorso alle tecniche di distruzione e di oscuramento dei siti quando questi siano stranieri. A tale proposito sarebbe opportuno piuttosto presentare un ordine del giorno — che già annuncio oggi e per il quale chiedo a tutte le colleghe e ai colleghi di predisporlo assieme — con il quale il Governo sia impegnato ad approfondire lo studio delle tematiche connesse alla criminalità via Internet allo scopo di predisporre efficaci interventi normativi ed a favorire convenzioni internazionali su tale materia. Questo non sarebbe un ordine del giorno superfluo perché, essendovi stata in Italia una comunità d'intenti delle forze politiche nel predisporre il testo base ed anche nella discussione successiva (nonché nell'ultima risoluzione della Commissione bicamerale sull'infanzia, approvata all'unanimità), il nostro paese potrebbe essere il soggetto che spinge la questione e che potrebbe ospitare una conferenza internazionale per approfondire questo tema e per passare anche alla stipula di convenzioni internazionali. In questo senso, il comma 2 della proposta di legge Mussolini può spingerci e in questo senso io lo accolgo.

La Commissione, quindi, approvando un emendamento del relatore, che riprende — apportandovi alcuni necessari miglioramenti — l'articolo 2 della proposta di legge n. 5103, ha sostituito integralmente l'articolo 1 della proposta di legge n. 7343. Si è previsto un meccanismo, che s'incentra sul Ministero dell'interno, diretto a controllare la divulgazione o la pubblicizzazione di materiale pornografico o di notizie o di messaggi pubblicitari diretti all'adescamento o allo sfruttamento sessuale di minori di anni 18. L'emendamento presentato prevede — è stato riformulato su richiesta del Governo — anche l'oscuramento dei siti nazionali della rete Internet in cui sia prevista, anche solo occasionalmente, la divulgazione o la pubblicizzazione di materiale pornografico, di notizie o di messaggi pubblicitari diretti all'adescamento o allo sfruttamento sessuale di minori di anni 18. Tale disposizione è stata eliminata in quanto è stata ritenuta di fatto impraticabile questa misura, la quale presupporrebbe comunque un approccio di tipo internazionalistico.

Ho invitato i presentatori di tutti gli emendamenti a ritirarli, poiché essi incidono su aspetti sostanziali della legge sulla pedofilia, che richiederebbero un esame più approfondito di quello che si è svolto in Commissione in ordine al provvedimento in esame.

Vorrei ricordare, infine, che in questi due anni vi è stato un contributo notevole all'individuazione di siti di materiale pornografico e che gli interventi sono stati migliaia, anche di oscuramento degli stessi siti. In applicazione della legge n. 269, peraltro il Ministero dell'interno ha trasformato la vecchia polizia postale in un moderno servizio di telecomunicazione che ha, soltanto negli ultimi due anni, selezionato e formato 600 operatori. È un fatto straordinario che certamente non significa che noi non dobbiamo essere ulteriormente attenti, che non dobbiamo investire continuamente risorse e che non dobbiamo anche prevedere programmi nelle scuole per educare i ragazzi ad accedere ad Internet e per educare le famiglie, gli insegnanti e gli operatori.

Il campo che abbiamo di fronte è quindi ancora esteso. Credo che, se questa seconda tappa di lotta alla pornografia su Internet verrà compiuta da tutti assieme, saremo più efficaci e più incisivi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, credo che il relatore abbia già esposto in maniera abbastanza ampia quella che è la situazione della proposta che oggi noi cominciamo a discutere. Certamente, la diffusione della pornografia attraverso la rete telematica di Internet ha conosciuto uno sviluppo che è andato al di là di ogni previsione. Oltretutto Internet è accessibile da tutti e può così accadere che anche i minori si trovino davanti a immagini diffuse da siti pornografici senza che sia allo stato possibile adottare alcun filtro e alcun efficace sistema di difesa. Questo utilizzo scorretto di Internet rischia di penalizzare fortemente la rete globale che è invece un potentissimo strumento di crescita della nuova economia globale.

Il Governo è pienamente consapevole delle enormi difficoltà che si frappongono ad una efficace repressione dell'utilizzo improprio di Internet. Proprio su questa base aveva chiesto il ritiro della terza parte che il relatore aveva proposto nel suo emendamento in Commissione. Molti siti, infatti, sono collegati in rete dai paesi esteri nei quali non si esercita alcun controllo. Questo è, quindi, uno scoglio finora insormontabile contro il quale sono naufragati tutti i tentativi, anche della polizia statale, nonostante la preparazione tecnica alla quale è stata di recente formata, di arginare la diffusione della pornografia attraverso Internet.

C'è pertanto una valenza internazionale che non può essere sottovalutata nel momento in cui si decide opportunamente di intervenire in questa materia. Sotto questo profilo mi pare che la proposta fatta ora dal relatore, di intervenire con un ordine del giorno con il quale tutte le

forze politiche insieme sollecitino il Governo ad attivarsi ulteriormente nell'approvazione delle convenzioni internazionali, possa essere una strada. Certamente, oltre a tale aspetto si pongono indubbiamente altre esigenze.

Servono adeguati interventi sia sotto il profilo sostanziale, sia sotto il profilo processuale. Un adeguamento del sistema sanzionatorio non può essere in alcun modo scisso dalla necessità di provvedere — per la repressione e l'accertamento di reati così odiosi — degli adeguati poteri di indagine la polizia e di disporre di un intervento della magistratura, che però dovrebbe essere incentrato più che sull'aggravamento delle pene, o su un sistema di aggravamento delle pene che sia rapportato alle singole figure, sul sistema delle indagini e quindi in genere sulla prevenzione dei reati. A tal fine io credo che il punto essenziale sia quello di rendere possibile l'identificazione dei soggetti che richiedono l'accesso ai servizi telematici. Su questa strada, al di là della originaria proposta all'esame e del terzo comma dell'emendamento proposto dal relatore, il Governo si è impegnato a trovare una soluzione tecnica e giuridica che forse sarà in grado di sottoporre in sede di Comitato presso la Commissione e il relatore stesso.

Certo è che allo stato ci troviamo di fronte ad un testo base Mussolini che, come è spiegato dal relatore, pur condivisa nella sua *ratio* e condivisa da tutti perché nessuno discute la *ratio* della proposta, ha un articolo solo con un comma 1 che prevede cose già scontate e previste nella nostra legislazione e un comma 2 che per come è formulato è tecnicamente e giuridicamente impossibile nella sua applicazione.

La Commissione, quindi, ha compiuto lo sforzo, attraverso l'emendamento del relatore, di presentare un articolo sostitutivo. Questa proposta del relatore è ovviamente aperta e, ritengo, suscettibile di miglioramento nel corso dell'esame dell'Assemblea e dell'esame che vi sarà in sede di Comitato in Commissione con riferimento ai contributi che possono ve-

nire da tutte le forze politiche — più nel contenuto che nella forma vera e propria — con qualche emendamento che potrebbe essere ripreso in un contesto diverso.

Mi riferisco a qualche emendamento dell'onorevole Simeone. In particolare, si è presa in considerazione la possibilità dell'identificazione dei soggetti che richiedono l'accesso per andare incontro alla necessità, peraltro non tecnicamente attuabile, evidenziata nella proposta dell'onorevole Mussolini, nonché nel terzo comma dell'articolo 1 presentato dal relatore. Il Governo è impegnato fermamente a contribuire alla formazione di norme davvero efficaci per contrastare questo fenomeno. È in corso il tentativo di dare un contenuto serio e praticabile sotto il profilo giuridico e tecnico; in caso contrario il Governo condivide la proposta del relatore di limitarsi alla presentazione di un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Saponara. Ne ha facoltà.

MICHELE SAPONARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, condivido le argomentazioni e le preoccupazioni espresse dalla relatrice e dal rappresentante del Governo. Forza Italia è naturalmente favorevole alla individuazione ed all'approvazione di una normativa che dia la possibilità di combattere efficacemente il fenomeno sempre più diffuso della pedofilia, che costituisce per tutto il mondo un vero e proprio cancro.

Che il minore vada tutelato contro ogni forma di sfruttamento e di violenza sessuale è stato ribadito, da ultimo, nella conferenza mondiale conclusasi a Stoccolma il 31 agosto 1996, che si rifaceva alla Convenzione sui diritti del fanciullo ratificata con legge 27 maggio 1991, n. 276. Per raggiungere il risultato di una lotta efficace alla pedofilia non basta reprimere, ma è soprattutto necessario prevenire. Sappiamo che vengono messi in circolazione mediante strumenti informatici e telematici immagini ed informazioni aventi ad oggetto minori di diciotto anni. Sappiamo tutti — personalmente, per

esperienza professionale diretta — che uno dei primi atti di indagine da parte della polizia giudiziaria e dell'autorità inquirente è quello di sequestrare computer e ogni strumento telematico. Ho assistito a parecchie indagini nel corso delle quali si è riusciti quanto meno ad acquisire indizi.

Certo, occorre per intervenire una legge che lo consenta. La relatrice ha spiegato come il testo oggi all'esame dell'Assemblea non sia stato approfondito ed emendato per la ristrettezza dei tempi a disposizione; va comunque riconosciuto all'onorevole Mussolini che questa iniziativa rappresenta uno stimolo per tutti noi, Parlamento e Governo, ad individuare la norma di cui si parlava all'inizio.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Cutrufo. Ne ha facoltà.

**MAURO CUTRUFO.** Affrontiamo oggi un problema che avrebbe meritato sicuramente maggiore attenzione piuttosto che la fretta che ormai investe il lavoro di fine legislatura. Quello odierno è un grande imbroglio legislativo, avallato da un imbroglio regolamentare. Viene, infatti, calendarizzato in aula un provvedimento adottando come testo base un progetto rientrando nella quota degli argomenti indicati dell'opposizione, su cui la maggioranza è intervenuta come meglio credeva, senza i necessari approfondimenti e con un procedimento legislativo gravemente vulnerato. Il CDU aveva presentato una specifica proposta di legge, abbinata al testo base, che muoveva in ben altra direzione.

Riscontriamo, con rincrescimento, che si fa finta di nulla, che è come se non fosse successo nulla: si fa finta di non vedere il terremoto che ha toccato il servizio pubblico radiotelevisivo e che ha portato alle dimissioni del direttore del TG1 Gad Lerner; si fa finta di non vedere che esiste e prospera un grande mercato della prostituzione minorile e che vi sono gravissimi fenomeni di pedofilia. Abbiamo sottolineato come la legge n. 269 del 1998 sia inadeguata e debba essere corretta in alcuni punti. Occorre intervenire con mi-

sure legislative forti per combattere un fenomeno sempre più dilagante che sfugge, per la sua complessità e per il suo adattamento tecnologico, al controllo delle forze di polizia.

Da parte nostra, vogliamo combattere l'inerzia che causa la crescita di gruppi che producono cultura pedofila e che istigano all'illegalità. I nostri emendamenti vanno in questa direzione e il fatto che non siano stati accolti in Commissione fa emergere una fortissima preoccupazione. Vogliamo combattere il fenomeno con forza e determinazione e tutto ciò richiede: che la competenza in materia di pornografia diffusa per via telematica sia restituita alla polizia giudiziaria; che le attività di contrasto alla pedofilia sotto copertura siano autorizzate con provvedimento dell'autorità giudiziaria; che si provveda all'istituzione di uno specifico gruppo delle Forze di polizia avvalendosi della consulenza delle associazioni impegnate in questi anni nella difesa e nella tutela dei minori e nell'azione di contrasto al turpe traffico della pedofilia.

Occorre prevedere la diffusione di tecnologie informatiche a livello provinciale con la formazione di personale specializzato e la costituzione di banche dati; occorre, inoltre, inasprire le pene per i reati relativi allo sfruttamento della prostituzione minorile, per quelli relativi al mercato e alla diffusione delle immagini pornografiche via Internet, prevedendo altresì il reato di pedofilia telematica. Per combattere i siti pornografici occorre prevedere, altresì, che gli operatori del settore delle telecomunicazioni siano tenuti a conservare i *file* di accesso al logo per un certo numero di anni, al fine di evitare l'annullamento e la dispersione delle prove di reato. Le nostre indicazioni prevedono l'arresto obbligatorio e che non vengano concessi sconti di pena e benefici premiali per chi commetta così gravi reati, evitando che i mostri possano tornare a commettere reati provocando nuovi dolori.

Sono queste le linee per una riforma seria che, invece, purtroppo, non troviamo. Con queste indicazioni, che ripro-

poniamo con forza e che portiamo alla riflessione dell'Assemblea e della relatrice, auspichiamo un forte ripensamento, evitando così che questo provvedimento, come quello sulla sicurezza, che non produce sicurezza, ma insicurezza — come dimostra il feroce assassinio di un bambino e di una madre nella loro casa di Novi Ligure — possa essere bruciato sull'altare della propaganda elettorale da parte del Governo e della maggioranza.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Cutrufo.

È iscritto a parlare l'onorevole Simeone. Ne ha facoltà.

ALBERTO SIMEONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'aula è vuota e ciò è veramente sintomatico dello stato di grave crisi che attanaglia il paese, di crisi morale — al di là di altre crisi, ma penso che non sia questo l'oggetto del mio intervento —, un momento «no», reso plasticamente proprio dal deserto dell'aula.

PRESIDENTE. Per chi segue i nostri lavori, ricordo che siamo in sede di discussione sulle linee generali e che non sono previste votazioni.

ALBERTO SIMEONE. Sì, signor Presidente, ma quando si sollevano le grandi campagne di stampa, quando insorge l'opinione pubblica nazionale, allorché si verificano episodi di inaudita violenza nei confronti dei minori, ci si dimentica che esiste «l'Aula», che esiste il luogo deputato a che certi problemi vengano ivi esaminati e sviscerati, nonché risolti, o quanto meno venga lì operato il tentativo di risolverli.

Mi perdoni, Presidente, ma oggettivamente l'argomento che trattiamo è di una gravità estrema, perché, al di là delle convenzioni nazionali, europee e mondiali sotto l'egida dell'ONU, ancora non riusciamo a trovare dei sistemi volti a contrastare efficacemente un fenomeno, quale quello della pedofilia, che sta producendo devastanti rovine.

Eppure con la Dichiarazione dei diritti del bambino, approvata dall'ONU nel 1959, il minore veniva considerato per la prima volta soggetto di diritto, ma soltanto con la Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia, firmata a New York nel 1989, viene sancito definitivamente che i bambini sono veri e propri soggetti di diritti e non più oggetto di diritti e viene introdotto l'obbligo di proteggere i fanciulli dalla violazione dei loro diritti.

Le problematiche infantili hanno sempre appassionato gli studiosi, ma negli ultimi tempi hanno destato ancora maggiore interesse, determinando anche una più estesa sensibilità nei confronti di tante forme di violenze e di abusi che in loro danno venivano e vengono commessi, ma ancora non si riesce a definire una normativa capace di contrastare questo fenomeno negativo.

Eppure le norme ci sono, ma forse il problema è soprattutto di ordine sociologico ed è necessario interrogarsi sulle strutture sociali, in senso generale, e sulla capacità della società di approntare strumenti per prevenire, prima che per debellare, un fenomeno dalle conseguenze così vaste e nefaste.

Proprio ieri sul giornale *Libero* è stato pubblicato un articolo a mia firma sulle responsabilità del Parlamento e del Governo e sull'incapacità di trovare strumenti efficaci per combattere la pedofilia. Mi era stato offerto il destro da un'operazione delle forze di polizia, denominata «Anna dai capelli rossi», che aveva portato all'arresto di due persone ed al sequestro di materiale multimediale pedopornografico. Questo segnale davvero positivo, in un momento in cui la stampa ci offre un quadro desolante di ciò che accade nel paese e nel mondo, mi ha dato lo spunto per fare alcune considerazioni e per sottolineare che è un bisogno primario del paese trovare consenso su una battaglia che deve coinvolgere tutti e non solo le istituzioni ed io, fin quando sarò in quest'aula, non smetterò di impegnarmi in una lotta, che è morale prima che giuridica e politica.

Il provvedimento alla nostra attenzione, in verità, mi lascia molto perplesso, perché penso che esso sia più una dichiarazione di intenti che una seria dichiarazione di volontà di incidere su una realtà sconvolgente.

L'altro giorno in Commissione giustizia sono stati votati alcuni emendamenti che erano stati presentati per migliorare il testo legislativo e che sono stati tutti respinti. Avevo presentato quegli emendamenti per intervenire sulla recente legge del 1998, pur convinto che si trattava di un *escamotage* perché il testo in esame oggi tiene conto soltanto della corretta utilizzazione della rete Internet a tutela dei minori; un *escamotage* serio, però, perché la normativa attualmente in vigore suscita perplessità in ordine alla effettiva capacità di contrastare il fenomeno (mi riferisco, per esempio, alla perseguibilità di alcuni reati a querela dalla parte persona offesa e non d'ufficio). Mi fa piacere ricordare che anche uno dei miei emendamenti era volto a far sì che la procedibilità fosse d'ufficio e non su iniziativa della parte.

Le perplessità a cui facevo riferimento derivano dalla convinzione che il provvedimento in esame non sia in grado nella sua attuale formulazione — faccio questa osservazione con grande dolore — di contrastare efficacemente il fenomeno dei reati consumati attraverso Internet perché manca una convenzione internazionale che ponga tutti gli Stati nella condizione di interrompere il funzionamento del sistema informatico o telematico utilizzato per la diffusione di immagini di pornografia minorile. Lo ripeto, non esistono convenzioni che possano contrastare a livello mondiale questo fenomeno. È questo il motivo per cui prima parlavo di responsabilità del Parlamento e di responsabilità del Governo. Quest'ultimo fino ad oggi non ha fatto niente, non si è assolutamente impegnato per approfondire lo studio della telematica di cui si avvale la criminalità per operare via Internet e conseguentemente predisporre efficaci interventi normativi per favorire la sot-

toscrizione di convenzioni internazionali in una materia tanto delicata, da una parte, e devastante per gli effetti che produce sui minori, dall'altra (nonostante le numerose convenzioni nazionali ed internazionali già esistenti in favore dell'infanzia).

Se prima di tutto non assumiamo un impegno serio per la stipula di convenzioni internazionali, è inutile sottoporre all'Assemblea questo problema così serio. Forse può essere opportuno sotto il profilo della sensibilizzazione, ma questa deve riguardare soprattutto il Governo affinché si impegni immediatamente ad individuare le vie per stipulare convenzioni internazionali.

Come dicevo, il testo in esame suscita molte perplessità e per di più non ci sono i tempi per una sua approvazione. D'altra parte, si deve insistere sulla modifica delle norme sostanziali ed è per questo che mi riservo di presentare nuovamente gli emendamenti già proposti e respinti in Commissione per tentare ancora una volta, se non di ottenere un miglioramento del testo già esistente, almeno di porre in maniera forte il problema relativo alla necessità di approvare leggi ben fatte, perché se così non è non possono dare risultati positivi, anzi, possono creare casi di difficile interpretazione con inevitabili risultati negativi.

Con l'auspicio che, grazie alla presentazione di emendamenti da parte di tutti i gruppi, vi sia la seria volontà di arrivare ad una soluzione del problema, mi auguro che si possa tra qualche giorno salutare la nascita di un nuovo provvedimento che vada nella direzione che tutti ci proponiamo: contenere, debellare e sconfiggere definitivamente un fenomeno di portata devastante, non solo nel nostro paese, ma in tutto il mondo.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Simeone.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo  
- A.C. 7343)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore.

ANNA MARIA SERAFINI, *Relatore*. Signor Presidente, ho apprezzato l'equilibrio dei colleghi Saponara e Simeone e mi trovo un po' meno d'accordo con alcune considerazioni svolte dall'onorevole Cutrufo. Vorrei ricordare all'Assemblea che il provvedimento è stato iscritto all'ordine del giorno dei lavori della Commissione a dicembre e, nonostante si stesse discutendo il disegno di legge finanziaria, abbiamo ritenuto di doverlo esaminare. Ho presentato, quindi, la relazione nel corso dell'esame del disegno di legge finanziaria. Successivamente, non è intervenuto nessun deputato di alcun gruppo nel dibattito in Commissione e ci troviamo ora in tale contesto.

Come è stato riconosciuto da più parti, la legge n. 269 del 1998 ha fornito le linee per la recente decisione europea riguardante Internet sotto tre profili. L'ultima decisione europea chiede, infatti, la punibilità dei reati in materia di pornografia minorile commessi tramite Internet, l'istituzione di servizi specializzati (anche sotto copertura) e l'oscuramento dei siti (con l'invito, tuttavia, a non distruggere i siti stessi, onde mantenere le prove). I tre principi che ho enunciato sono stati per intero ripresi dalla citata legge.

Vorrei rispondere ad una osservazione dell'onorevole Cutrufo. Per quanto riguarda la punibilità, il provvedimento prevede pene più severe rispetto al resto dell'Europa. Tuttavia, personalmente (come altri colleghi) non sono favorevole ad un arresto in flagrante di chi si colleghi con certi siti Internet: un conto è una pena severa per chi produce e fa uso di materiale pornografico per commettere reati di pedofilia e un altro conto è punire chi si sia collegato casualmente con certi siti Internet. Prevediamo l'arresto in flagranza di reato relativamente a molti reati riguardanti la prostituzione minorile; tut-

tavia, per quanto attiene al collegamento con certi siti Internet, vogliamo dare al magistrato la possibilità di valutare se si sia trattato di un collegamento casuale o magari da parte di un ragazzo di vent'anni: non possiamo, per eccessiva preoccupazione, varare norme liberticide e poco attente alle garanzie di tutti!

Per quanto riguarda la sicurezza, ritengo che in questi mesi ci siamo trovati di fronte a certe situazioni a causa di responsabilità del mondo politico e dei *media*. Tutto il mondo politico dovrebbe reagire con più fermezza: se ogni reato commesso viene sbattuto in prima pagina sui giornali, con titoli a nove colonne, si sottopone il paese ad un continuo bombardamento! Non dico che certi reati non siano gravi: al contrario, sono gravissimi. Tuttavia, la criminalità nel nostro paese non è certamente superiore a quella in altri paesi europei. Ciò non significa che dobbiamo stare tranquilli, ma per fronteggiare la criminalità dobbiamo coniugare valori e strumenti efficaci; tuttavia, non è possibile che, a causa delle responsabilità che competono a due poteri importanti (quello politico e quello dei *media*), anziché assicurare i cittadini con strumenti e valori, si aumenti la loro insicurezza!

Vorrei poi fare una precisazione riguardo alla risoluzione unitaria approvata la settimana scorsa dalla Commissione bicamerale; essa è basata su un'attenta lettura della relazione sull'applicazione della legge n. 269 del 1998; tale relazione, infatti, è stata depositata in Parlamento e ne abbiamo fatto una lettura attenta: si tratta di una relazione assai voluminosa, che contiene parti importanti anche relativamente ad Internet. Nella risoluzione non si dice che il nostro paese non debba attivarsi ma, al contrario, che si debba procedere ulteriormente, però con equilibrio, sapendo che il passaggio successivo — come hanno detto i colleghi intervenuti — è quello del livello internazionale e della stipula di una convenzione tra diversi Stati. Quindi, gli strumenti che predisporremo a livello di forze dell'ordine e di Ministeri dell'interno e delle comuni-

cazioni li ipotizziamo come già rivolti alla stipula di una convenzione internazionale che consenta alle forze dell'ordine di mettersi rapidamente in connessione con gli organismi corrispondenti a livello internazionale.

I paesi dell'OCSE, incontrandosi in primavera, avevano anticipato che si sarebbe pervenuti alla stipula di un accordo su questo punto entro l'autunno. Ecco, il nostro paese potrebbe assumere l'iniziativa di istruire questa convenzione e di offrirsi come sede per la stipula, per dare un contributo concreto alla soluzione del problema di cui abbiamo discusso questa mattina.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, intervengo solo per ribadire che è pieno l'impegno del Governo e che, per quanto concerne la convenzione internazionale, l'esecutivo ha esperito tutti i passi necessari e si impegna a concluderne, forse anche prima della fine della legislatura, la stipula.

L'iter del progetto di legge in Commissione merita invece una replica, perché, come ho già detto e come ha ampiamente spiegato la relatrice, abbiamo lavorato su un testo con un impianto inaccettabile, perché un comma era giuridicamente impossibile e l'altro era una ripetizione di norme già vigenti. Il rigetto degli emendamenti — mi riferisco a quelli dell'onorevole Simeone — è stato il riflesso del fatto che essi erano ovviamente riferiti ad un impianto che va interamente rifatto.

Per quanto riguarda invece gli emendamenti dell'onorevole Volontè — la replica è ovviamente rivolta all'onorevole Cutrufo —, egli non era neanche presente in Commissione, per cui gli emendamenti sono stati dichiarati decaduti.

Ho già ricordato che il Governo ha tenuto conto, nell'impegno di rielaborare un testo che sia tecnicamente possibile, degli spunti provenienti dalla discussione in Commissione e del contributo degli

emendamenti che erano stati presentati, anche se in Commissione erano stati formalmente rigettati perché riferiti, ripeto, ad un testo inaccettabile. Il Governo ha inoltre tenuto conto della sollecitazione espressa in Commissione dall'onorevole Pecorella.

Ribadisco, quindi, ulteriormente in questa sede l'impegno del Governo ad elaborare in brevissimo tempo un testo che possa essere approvato dall'Assemblea.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Discussione del testo unificato dei progetti di legge costituzionale: Poli Bortone; Migliori; Volontè ed altri; d'iniziativa del consiglio regionale del Veneto; Contento ed altri; Soda ed altri; Fontan ed altri; Mario Pepe ed altri; Novelli; Paissan ed altri; Crema ed altri; Fini ed altri; Garra ed altri; d'iniziativa del consiglio regionale della Toscana; Zeller ed altri; Caveri; Follini ed altri; Bertinotti ed altri; Bianchi Clerici ed altri; d'iniziativa del Governo: Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione (approvato dalla Camera e dal Senato in prima deliberazione) (4462-4495-5017-5036-5181-5467-5671-5695-5830-5856-5874-5888-5918-5919-5947-5948-5949-6044-6327-6376-C) (ore 10,17).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del testo unificato dei progetti di legge costituzionale, già approvato dalla Camera e dal Senato in prima deliberazione, d'iniziativa dei deputati: Poli Bortone; Migliori; Volontè ed altri; d'iniziativa del consiglio regionale del Veneto; d'iniziativa dei deputati: Contento ed altri; Soda ed altri; Fontan ed altri; Mario Pepe ed altri; Novelli; Paissan ed altri; Crema ed altri; Fini ed altri; Garra ed altri; d'iniziativa del consiglio regionale della Toscana; d'iniziativa dei deputati Zeller ed altri; Caveri; Follini ed altri; Bertinotti ed altri; Bianchi Clerici ed altri;

d'iniziativa del Governo: Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione.

**(Contingentamento tempi discussione generale - A.C. 4462-C)**

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatori: 30 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora e 20 minuti (con il limite massimo di 23 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 6 ore e 25 minuti, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 52 minuti;

Forza Italia: 50 minuti;

Alleanza nazionale: 49 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 48 minuti;

Lega nord Padania: 47 minuti;

UDEUR: 45 minuti;

Comunista: 45 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 45 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 1 ora e 10 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Rifondazione comunista-progressisti: 14 minuti; Verdi: 13 minuti; CCD: 12 minuti; Socialisti democratici italiani: 8 minuti; Rinnovamento italiano: 6 minuti; CDU: 6 minuti; Minoranze linguistiche: 5 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 4 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 3 minuti.

**(Discussione sulle linee generali - A.C. 4462-C)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che il presidente del gruppo parlamentare di Alleanza nazionale ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore per i profili inerenti agli enti locali e ai loro rapporti con lo Stato e con le regioni, onorevole Cerulli Irelli, che oggi sostituisce anche il relatore per i profili inerenti all'ordinamento regionale, onorevole Soda.

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore per i profili inerenti agli enti locali e ai loro rapporti con lo Stato e con le regioni.* Onorevole Presidente, colleghi, il provvedimento al nostro esame è stato già approvato sia dalla Camera sia dal Senato in prima deliberazione. Si tratta di un testo unificato approvato dalla Commissione affari costituzionali che prevede modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione, volto a completare le modifiche apportate al medesimo titolo V dalla legge costituzionale n. 1 del 1999.

Il testo del provvedimento risulta dalla rielaborazione in Commissione di una serie di proposte di legge presentate da tutti i gruppi politici e di un disegno di legge del Governo. Presidente, vorrei sottolineare e ricordare ai colleghi che il testo risulta dalla rielaborazione di varie proposte di legge presentate da tutti i gruppi politici, anzi, direi prevalentemente di quelle presentate dall'opposizione, le cui proposte sono state tutte prese in considerazione. Ricordo, ad esempio, le proposte di legge Migliori ed altri, Fini ed altri, Garra ed altri, Follini, Giovanardi ed altri: si tratta di proposte che, grosso modo, ripropongono le modifiche approvate dalla Commissione bicamerale mai giunte all'esame dell'Assemblea.

Ciò premesso, il testo del provvedimento — com'è ben noto ai colleghi — contiene sostanzialmente quattro punti fortemente innovativi del titolo V.

Il primo riguarda il nuovo assetto delle competenze legislative regionali, con la riscrittura dell'articolo 117 della Costituzione, nel quale, da una parte, si inverte il criterio di riparto, affermando il principio che le regioni hanno competenza legislativa piena in tutte le materie per le quali non è espressamente riservata allo Stato la competenza medesima, e, dall'altra, si distingue tra materie di competenza esclusiva statale — attinenti ai grandi interessi nazionali — e materie di competenza concorrente — forse sarebbe stato meglio dire ripartita — in cui allo Stato spetta la determinazione dei principi fondamentali e alle regioni la disciplina di sostanza.

Particolare significato riveste l'attribuzione residuale di competenza legislativa alle regioni, che, per la verità, comprende materie forse un po' troppo estese, specialmente se si valuta l'elenco per sottrazione. Ad esempio, alle regioni viene riservata la competenza in materia di politica del lavoro e dell'occupazione, di circolazione, di agricoltura, per fare solo tre esempi. Si tratta, quindi, di un'attribuzione di competenze molto estese, che porta l'ordinamento italiano, almeno da questo punto di vista, ad una molto simile a quella dell'ordinamento tedesco, sicuramente più avanzato rispetto a quello austriaco.

Il secondo punto riguarda il cosiddetto regionalismo differenziato: si introduce il principio, peraltro contenuto in una serie di proposte di legge presentate dall'opposizione — mi riferisco in particolare a quella di cui è primo firmatario l'onorevole Fini, proposta molto autorevole —, in base al quale si stabilisce di riconoscere a regioni dotate di particolare capacità di Governo — penso alla Lombardia o al Veneto — la possibilità di dotarsi di uno statuto di autonomia con un contenuto più sostanziale rispetto a quello riconosciuto ad altre regioni a statuto ordinario. Ciò sia in ordine alle competenze legislative, che si estendono al di là di quelle riservate alle regioni ordinarie, sia sul versante amministrativo e finanziario.

Il terzo punto riguarda l'autonomia finanziaria. Viene riscritto totalmente l'articolo 119 della Costituzione, introducendo il principio, fortemente innovativo e di tradizione tedesca, della territorialità dell'imposta, in base al quale ogni regione, ma in prospettiva ogni ente con autonomia territoriale, si sostiene con proprie risorse, salvo la perequazione stabilita dallo Stato per far fronte alle situazioni più svantaggiate. Il principio della restituzione dell'imposta ai territori è un principio che naturalmente dovrà essere attuato attraverso una complessa legislazione ordinaria e dovrà anche tener conto delle particolarità della finanza italiana; in ogni caso esso introduce una forte innovazione nell'ordinamento in senso federalistico.

Il quarto punto è di particolare significato; consiste nella soppressione di tutti quegli istituti di impronta diciamo statale e centralistica, ancora presenti nella nostra Costituzione; istituti in qualche modo già in contrasto — se di contrasto posso parlare a proposito di norme costituzionali — con il principio fondamentale dell'autonomia già contenuto nell'articolo 5 della Costituzione.

C'è una certa contraddizione nel testo vigente tra l'articolo 5, da una parte, e il titolo V, dall'altra, in alcuni dei suoi istituti: frutto di mani diverse, si potrebbe dire!

La soppressione di questi istituti significa soppressione dei controlli preventivi di legittimità sugli enti locali affidati, come è noto, ai comitati regionali di controllo; soppressione dei controlli preventivi di legittimità sugli atti amministrativi delle regioni affidati, come è noto, alle commissioni statali di controllo sulle regioni; soppressione dell'istituto del commissario di Governo; soppressione dell'istituto del visto governativo sulle leggi regionali.

In esito a tale testo le leggi regionali non avranno più la loro efficacia condizionata dall'apposizione del visto, un istituto che ricorda l'antico controllo della Corte dei conti, ma entreranno immediatamente in vigore con la loro approva-

zione, salva la possibilità del ricorso alla Corte costituzionale, ricorso che, tuttavia, spetta anche alle regioni nei confronti delle leggi statali. Un assetto, dunque, che almeno su questo punto, è di tipo veramente federalistico.

Presidente, onorevoli colleghi, questi sono i quattro punti essenziali del testo. Mancano molte cose per arrivare ad un assetto pienamente federalistico e di questo il relatore è il primo ad essere consapevole; non ha bisogno che gli venga detto perché lo sa!

Manca la Camera delle autonomie, peraltro non proposta da nessuno dei testi che prima ho menzionato...

GIACOMO GARRA. Sono stati respinti molti miei emendamenti!

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore per i profili inerenti agli enti locali e ai loro rapporti con lo Stato e con le regioni*. ...Camera delle autonomie per l'introduzione della quale, come è noto, non esistono oggi le condizioni politiche. Personalmente proposi il modello del *Bundesrat* nel testo della Commissione bicamerale, ma fu sonoramente bocciato da colleghi appartenenti a tutti i gruppi, e certo non soltanto da quelli del mio gruppo, peraltro di scarsa consistenza numerica.

Manca la composizione regionale della Corte; manca probabilmente una partecipazione regionale ai procedimenti di revisione costituzionale: tutti istituti, questi, che potranno essere introdotti adeguatamente in una seconda fase di elaborazione delle modifiche costituzionali, diciamo quando ci sarà su tali questioni un clima politico più maturo.

Debbo, altresì, ricordare che nel testo è prevista la possibilità (rinviata tuttavia alle decisioni di regolamenti parlamentari) di introdurre nella composizione della Commissione bicamerale per le questioni regionali (organo parlamentare, come è noto, già esistente) una componente regionale: un numero di membri rappresentativi delle regioni e delle autonomie locali.

In questa composizione la Commissione bicamerale viene chiamata ad esprimersi sulle iniziative legislative che riguardano l'attuazione delle leggi regionali — ad esempio, sull'attuazione delle leggi quadro nelle materie di competenza ripartita — con un'efficacia vincolante: il Parlamento può distaccarsi da quanto previsto in questi atti consultivi solo a maggioranza assoluta. Si stabilisce, pertanto, un procedimento rinforzato a tutela delle autonomie regionali. Anch'io avrei preferito qualcosa di più sul punto, ma questo è ciò che si è ottenuto tenendo conto degli orientamenti dei diversi gruppi.

È questo il quadro del testo che presentiamo all'approvazione della Camera. Sul piano più strettamente politico, ricordo che esso è stato il frutto di un'ampia collaborazione tra tutti i gruppi, sino al momento in cui, qualche mese fa, alcuni colleghi del Polo legittimamente ritennero di assumere una posizione diversa. Ricordo anche che il testo è stato ampiamente dibattuto con i rappresentanti delle regioni e delle autonomie locali, dei comuni, delle province e delle comunità montane e, segnatamente, con i presidenti delle regioni e dei consigli regionali di tutte le parti politiche. Il provvedimento ha accolto quasi interamente i suggerimenti provenienti da queste parti politiche che, in larga parte, erano coincidenti con i suoi contenuti. Comunque, il testo è stato adattato anche per accogliere opportunamente i suggerimenti, i consigli e le richieste che provenivano da queste parti della società nazionale.

In considerazione di tali fattori di carattere più strettamente politico e del fatto che le regioni si apprestano, in questi mesi, ad adottare i nuovi statuti sulla base della legge costituzionale n. 1 del 1999 e, quindi, necessitano di un quadro chiaro, definito e nuovo delle materie di competenza, che non può più essere quello stabilito dall'articolo 117 della Costituzione, il relatore, a nome della Commissione, chiede all'Assemblea di procedere alla seconda deliberazione

per consentire a questa legge costituzionale di entrare in vigore nei tempi previsti.

Resta ferma l'opportunità che il processo difficile e lungo di attuazione delle modifiche costituzionali potrà avere nel futuro, anche su questa parte dell'assetto dei governi territoriali o della forma dello Stato — come qualcuno dice —, un ulteriore prosieguo.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**DARIO FRANCESCHINI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.** Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** Constato l'assenza dell'onorevole Armaroli, primo degli iscritti a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

**MARIO TASSONE.** Signor Presidente, nei pochi minuti a mia disposizione cercherò di fare una considerazione anche alla luce delle valutazioni dell'esimio relatore, che ho seguito con molta attenzione. Non ripeterò quanto abbiamo avuto modo di dire nel dibattito che si è già svolto in quest'aula durante la prima lettura di questo testo. Si tratta di un provvedimento che è stato accompagnato da una serie di valutazioni e critiche che molte volte hanno debordato da una lettura attenta delle norme proposte alla nostra attenzione.

Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, illustre relatore, bisogna valutare la funzionalità delle disposizioni al nostro esame, che modificano, tra l'altro, gli articoli 117, 118, 119 e 120 della Carta costituzionale.

Vorrei ricordare a me stesso e ai colleghi il dibattito che vi è stato nel corso degli anni, che ha animato molte legislature, e soprattutto alcune richieste dirette ad estendere la specialità che caratterizza alcune regioni (quelle a statuto speciale) alle regioni a statuto ordinario. Ricor-

diamo il dibattito che si è svolto in proposito, nel corso del quale anche molte regioni meridionali hanno chiesto un livellamento ai poteri propri delle regioni a statuto speciale.

Vi è una considerazione di fondo da fare. Siamo andati avanti in questa legislatura nell'esame dei provvedimenti, anche di revisione costituzionale, in maniera intermittente, sincopata, alcune volte frenetica. Il provvedimento in esame — questo è l'interrogativo che pongo — si inserisce nel contesto delle norme contenute nella Carta costituzionale del nostro paese? Alcuni articoli senz'altro; quando si parla di riserva legislativa in capo allo Stato e di competenze rafforzate delle regioni sul piano legislativo, non c'è dubbio che si procede ad una valutazione estensiva dell'articolo 117 della Carta costituzionale.

Tuttavia, il dato vero è che questo provvedimento rappresenta un'estrapolazione delle riforme che dovevano caratterizzare — non lo hanno fatto — questa legislatura. La Commissione bicamerale è fallita (in questa sede non mi pongo il problema di chi l'abbia fatta fallire e di quali siano le responsabilità); non c'è dubbio che federalismo e competenze rafforzate — sarebbe più opportuno parlare in questi termini — devono inserirsi nel contesto di una revisione e di una riforma organica della Carta costituzionale.

Questo dato ci pone alcuni problemi. Taluni sostengono che il provvedimento sia insufficiente, che non ci troviamo di fronte ad un vero federalismo; altri (come ha sostenuto il relatore) affermano che questo provvedimento è il massimo ottenibile in questa legislatura. Ciò non ci soddisfa. Per alcuni versi, ritengo che il provvedimento in esame sia apprezzabile, non c'è dubbio. L'autonomia impositiva sul piano territoriale, l'eliminazione di alcuni controlli da parte di commissioni statali, comitati di controllo o commissari di Governo, sono previsioni importanti, ma come si collocano rispetto alla riforma complessiva della Costituzione, che non vi è stata in questa legislatura?

Signor Presidente, per alcuni versi non ho sentito echeggiare una riflessione, una valutazione (che ha anche carattere culturale), su un tema che ha animato il dibattito: mi riferisco alla sussidiarietà. Di fatto il relatore ne ha parlato, ma il dato culturale non è emerso in termini prepotenti nella sua apprezzata relazione.

Mi domando: questo è un provvedimento utile? Ritengo che sbagliaremmo se andassimo avanti con il provvedimento in esame. Nella prossima legislatura (visto che siamo ormai alla fine della tredicesima) dobbiamo realizzare ciò che non è stato fatto in questa legislatura, anche attraverso un'Assemblea costituente. Anche perché i provvedimenti di rivisitazione costituzionale, predisposti a « pezzetti », con intermittenze e con approssimazione, non credo che nel passato abbiano avuto effetti salutari. Mi riferisco, ad esempio, all'elezione diretta dei presidenti delle regioni. Credo che anche questo provvedimento debba essere riconsiderato nell'ambito di quella riforma che noi abbiamo predisposto e debba essere rivisto perché è impossibile mantenere quella legislazione. Come si fa ad approvare un provvedimento di questo tipo, lasciando per i governatori quel sistema normativo che attribuisce grandi poteri ai presidenti delle regioni e, soprattutto, deteriora e declassifica le Assemblee elettive in organi consultivi del Principe? Questo è un dato sconvolgente e quindi credo che anche questo provvedimento crei una configurazione statutale ed ordinamentale incompleta, confusa, provvisoria, precaria, inconcludente e indeterminata quando, invece, noi avremmo bisogno di comprendere quale sia l'assetto normativo su cui dobbiamo muoverci.

Queste sono le ragioni che mi hanno spinto a fare tali riflessioni. Non ho avuto tempo, ma non era neppure mia intenzione farlo, di entrare nel merito dell'articolo. Si tratta però di un problema di opportunità: non è un problema dell'Ulivo o un problema della Casa delle libertà; non è che non ho raccolto, apprezzato e condiviso il confronto di questo tempo, di questi giorni, ma è un problema di un

atto di grande responsabilità che dobbiamo fare, anche perché dobbiamo comprendere quale tipo di società e quale democrazia vogliamo realizzare nel nostro paese.

Questo provvedimento poteva essere utile in un contesto diverso, ma in questo contesto è inutile, anche perché avremmo dovuto fare altre rivisitazioni, visto e considerato che il Parlamento ha commesso alcuni errori (mi riferisco alla legge sull'elezione dei presidenti delle regioni). Credo che in questo momento non vi siano le occasioni e il tempo, ma ci auguriamo certamente che la prossima possa essere una legislatura costituente e realmente riformatrice.

La ringrazio, Presidente, e chiedo scusa per aver superato il tempo a mia disposizione.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Cherchi. Ne ha facoltà.

**SALVATORE CHERCHI.** Signor Presidente, vorrei innanzitutto ringraziare i colleghi che mi hanno dato la possibilità di intervenire subito e chiederle la cortesia di essere avvertito dopo otto minuti del mio intervento in maniera da concludere in un tempo ragionevole.

Signor Presidente, esprimo condivisione e apprezzamento per la relazione svolta dall'onorevole Cerulli Irelli, che dà conto di un lavoro approfondito e meditato compiuto dal Parlamento e che motiva in maniera stringente non solo l'utilità, ma anche la necessità che il Parlamento pervenga all'approvazione conclusiva del disegno di legge al nostro esame.

Si tratta infatti di una riforma che contiene un insieme di disposizioni coerenti e compiute. Non è una riforma che crea confusione, ma sono disposizioni coerenti e compiute che vanno nella direzione della trasformazione in senso federale dell'assetto della Repubblica.

Come ha ricordato il relatore, siamo certo consapevoli che mancano parti essenziali per realizzare un compiuto disegno di riforma. Il relatore ha puntualmente ricordato quali elementi essenziali

non siano stati affrontati e le ragioni per le quali sia risultato impossibile definire in questa legislatura questioni rilevantisime che riguardano il Parlamento, la Corte costituzionale, il rapporto tra forma di Stato e forma di Governo. Tuttavia, la riforma che oggi il Parlamento affronta nella sua fase conclusiva è non solo coerente, ma anche necessaria.

Peraltro, come è già stato ricordato, è il sistema delle autonomie regionali che reclama innanzitutto l'approvazione di questa riforma. Questo è un dato dal quale non si può prescindere perché riguarda nella sua oggettività politica una esigenza forte che viene dall'insieme del paese anche a prescindere dalle divisioni e dalle differenziazioni nel governo delle singole regioni.

La riforma contiene e consegue obiettivi essenziali quali l'affermazione della pari dignità costituzionale di tutti gli enti politici e territoriali e la eliminazione di ogni forma di controllo statale sulle leggi regionali. Questo è un principio indubbiamente di grande portata federalistica che ha una valenza in se stessa. Vi è il rovesciamento del principio informatore dell'attuale articolo 117, con l'attribuzione alle regioni di un'ampia potestà legislativa, sia dal punto di vista della legislazione primaria che di quella ripartita; vi è la ridefinizione delle potestà regolamentari; vi è poi l'argomento su cui mi soffermerò un minuto in più e che riguarda l'introduzione di quel principio dell'autonomia differenziata che consente alle singole regioni di poter conseguire maggiori spazi di autonomia in relazione alle loro concrete capacità.

Tendenzialmente — afferma la relazione — si supera la distinzione tra le regioni a cosiddetta autonomia ordinaria e le regioni di cosiddetto diritto speciale. A questo riguardo, qualche equivoco va dissipato, a mio avviso. Dal lato delle regioni ad autonomia speciale si guarda con qualche diffidenza, talvolta, sia a questa riforma, sia alla riforma in senso più compiutamente federale della Repubblica. A me sembra che questa sia una posizione

sbagliata poiché lascia intravedere un'idea della specialità intesa come privilegio e come differenziazione privilegiata.

In realtà, è proprio nella trasformazione in senso federale dell'assetto della Repubblica che si realizza il compiuto smantellamento delle spinte centralistiche ed è nella riforma che si determinano le condizioni per il compiuto autogoverno responsabile anche delle regioni ad autonomia speciale. Queste ultime infatti possono guadagnare, proprio in termini di opportunità di autogoverno federale, sia da questa riforma, sia dalla più compiuta riforma in senso federale della Repubblica.

Non credo che vengano meno le ragioni della specialità, le cui ragioni non risiedono infatti in motivazioni di carattere geografico o di ritardo di sviluppo. Le ragioni della specialità risiedono innanzitutto in motivazioni di carattere etno-storiche, di identità distinta di comunità e di popoli. La sfida che le autonomie speciali hanno di fronte a sé non è tanto quella di affermare differenziazioni nel regime fiscale o nei poteri disponibili — certo, c'è anche questo, perché c'è necessità di regimi finanziari particolari specie laddove vi sono ritardi nello sviluppo particolarmente significativi, che devono essere colmati —, quanto quella di come affermare una moderna identità, che è qualcosa di più impegnativo e di più importante rispetto al riconoscimento di regimi fiscali particolari, che pure — lo ribadisco — sono necessari.

Qualche parola sul tema del federalismo fiscale. Anche in questo caso la riforma costituzionale accompagna un processo in atto. La riforma costituzionale è necessaria proprio per indicare principi ispiratori della legislazione ordinaria, che peraltro, già in questa legislatura, si è tradotta in decisioni importanti. Ha ricordato il relatore la rilevanza dell'articolo che riguarda il federalismo fiscale, l'affermazione dell'autonomia finanziaria e di entrata di spesa, l'affermazione della partecipazione al gettito dei tributi erariali delle regioni e delle autonomie locali.

Desidero sottolineare la portata del federalismo solidale affermato nell'articolo al nostro esame. La riforma proposta è al riguardo molto chiara. Sono state dibattute in quest'aula le proposte di modifica tendenti ad affermare un'idea egoistica del federalismo; occorre invece preoccuparsi delle garanzie di cui ogni cittadino, a prescindere dal luogo di nascita, deve disporre per poter affermare i propri diritti essenziali. La norma in questione si ispira a Costituzioni come quella tedesca e a visioni del federalismo fiscale come quello che si è affermato in Germania, in Canada e in altri paesi avanzati, dove la responsabilità viene coniugata con la solidarietà e con la necessità di assicurare a tutti la possibilità di fruire dei diritti essenziali.

Per queste motivazioni e per quelle che più compiutamente esporrà l'onorevole Massa, ribadisco a nome del mio gruppo l'utilità e la necessità di procedere all'approvazione di questa riforma.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, colleghe e colleghi, sul testo delle modifiche al titolo V della Costituzione oggi all'esame della Camera in seconda lettura, la posizione del gruppo di Forza Italia è nota — desidero ribadirlo — sin dal settembre 2000 allorché furono esaminati in prima lettura dall'Assemblea gli emendamenti dei relatori Cerulli Irelli e Soda, che cancellavano la riforma in senso federale per scrivere una « riformetta ».

Ponemmo allora un quesito che riproponiamo in questa occasione. Questa proposta di legge costituzionale propinataci dalla maggioranza di sinistra-centro è una riforma federalista? La risposta fu allora — ed è tuttora — che non si tratta di una riforma federalista. Desidero ricordare che il presidente di Forza Italia, l'onorevole Silvio Berlusconi, nel corso della XII legislatura e sin dal 2 agosto 1995 affrontò il tema e sostenne l'esigenza di una riforma in senso federale del nostro ordinamento costituzionale. La risposta che

venne dai banchi della sinistra e dalla voce del segretario diessino onorevole Massimo D'Alema fu quella di invitare i deputati ad andare al mare e di godersi la stagione balneare anziché dare seguito al dibattito politico, davvero fondamentale per la sorte della nostra patria, che sul tema del federalismo era stato avviato nella ormai lontana stagione della politica italiana dal leader di Forza Italia Silvio Berlusconi e dalle forze del centrodestra (tema che si sarebbe dovuto portare all'esame di una istituenda assemblea costituente). Se si pensa che l'onorevole D'Alema ha più volte rivendicato per sé il ruolo di grande timoniere della politica italiana, assunto, a suo dire, sin dal gennaio 1995, allorché diede avvio alla stagione del centrosinistra con l'avvento del Governo Dini, possiamo ben concludere che, se la nave del sinistra-centro si è incagliata nelle secche della « riformetta » al nostro esame, la responsabilità è anche del timoniere D'Alema, del partito diessino, del quale era stato segretario politico fino all'avvento al Governo, allorché l'UDEUR di Mastella licenziò Prodi per mandare a Palazzo Chigi il *lider maximo*. I gruppi parlamentari della Casa della libertà, durante i molti mesi che hanno preceduto e poi seguito la discussione sulle linee generali, svoltasi in quest'aula in prima lettura tra il novembre e il dicembre del 1999, avevano sempre chiesto alcune importanti innovazioni che non hanno mai ottenuto. Gli stessi gruppi hanno ribadito, nel settembre del 2000, in sede di votazione degli emendamenti e di conclusione dell'iter in prima lettura del provvedimento al nostro esame, che ritenevano irrinunciabili alcuni punti.

In primo luogo, l'inclusione in Costituzione del principio di sussidiarietà in senso orizzontale e sociale e non solamente verticale o istituzionale. In secondo luogo, l'istituzione della Camera delle regioni, che la stessa Conferenza delle regioni ci aveva chiesto come punto fermo per la riforma in senso federale della Repubblica nel corso delle audizioni svoltesi nell'estate del 2000 davanti alla Commissione affari costituzionali. In terzo

luogo, la riforma dell'assetto della Corte costituzionale, in atto, che è giudice delle leggi e dei conflitti di attribuzione, ma che conserva una fisionomia del tutto statalista per la sua stessa composizione: un terzo dei componenti sono nominati dal Capo dello Stato, un terzo dalla magistratura e un terzo appannaggio delle scelte del Parlamento in seduta comune. In quarto luogo, un autentico federalismo fiscale, il cui assetto non può certo essere quello previsto dall'articolo 5 del testo al nostro esame, che rimette le scelte quantitative alla legge ordinaria dello Stato, oltretutto perfino modificabile con lo strumento del decreto-legge.

Altrettanto utile, nel quadro di un federalismo solidale, sarebbe stato ribadire, a proposito delle modifiche al titolo V della Costituzione, quanto sancito dal testo della nostra Costituzione che, all'articolo 119, comma 3, prevede la valorizzazione del Mezzogiorno e delle isole. Mi riferisco ai contributi speciali, volti anche al raggiungimento di scopi determinati, obiettivi per il cui raggiungimento avevo presentato l'emendamento 7.5, volto a conservare nel testo dell'articolo 119 della Costituzione, sia pure come novellato dall'articolo 5 della proposta di legge costituzionale, l'esigenza di valorizzare Mezzogiorno e isole.

Niente di quanto era stato chiesto dai gruppi parlamentari della Casa delle libertà è stato recepito dalla maggioranza, madre della « riformetta » che abbiamo già respinto nel voto finale in prima lettura, nel settembre del 2000, posizione che è stata ribadita dai gruppi della Casa delle libertà nel voto finale al Senato del 17 novembre 2000.

Con riferimento alla recente conclusione dell'iter della prima lettura, svoltasi al Senato della Repubblica, condivido l'affermazione del presidente del gruppo senatoriale di Forza Italia, senatore Enrico La Loggia, secondo cui il federalismo rappresenta la rinascita dello Stato unitario e non certo il suo disfacimento. Sempre con riferimento al dibattito d'aula svoltosi al Senato, mi piace menzionare quanto affermato al riguardo dal senatore

Meloni del Partito sardo d'azione — che non è un esponente del centrodestra, bensì di una sinistra già presente in Parlamento ancor prima dell'avvento del fascismo — il quale, pur astenendosi nella votazione finale al Senato, ha espressamente definito il testo di legge costituzionale votato dalla maggioranza « un aborto di riforma federalista ». Proprio così, colleghi, « un aborto », come si legge a pagina 1096 della parte terza del dossier n. 1621, predisposto con la ben nota accuratezza dal servizio studi della Camera.

Come ha ricordato il senatore D'Onofrio davanti all'altro ramo del Parlamento, il testo approvato dalla maggioranza si iscrive — ciò è indubbio — nella storia del decentramento amministrativo, iniziato nel 1977 con il primo massiccio trasferimento di funzioni amministrative agli enti locali, ripreso dalla legge Bassanini in questa legislatura e, soprattutto, dalla legge costituzionale che ha portato all'elezione diretta dei presidenti delle regioni, nonché dalla riforma, da ultimo ricordata, che ha sganciato dall'approvazione da parte dello Stato gli statuti che le singole regioni ordinarie si daranno prossimamente.

Ciò detto, riteniamo di dover ribadire il nostro « no » a questa riforma costituzionale, nata con l'ambizione di volere rivisitare la forma dello Stato italiano, trasformandone la struttura da Stato unitario con decentramento regionale a Stato federale.

Signor rappresentante del Governo, l'ulteriore decentramento che la modifica al titolo V farebbe conseguire allontana però la riforma in senso federale e la vostra rinuncia al federalismo non può trovare l'avallo di Forza Italia. Avevamo insistito per l'inserimento del principio di sussidiarietà orizzontale ed avete respinto i nostri emendamenti in quella direzione, propinandoci in loro vece il vostro edulcorato emendamento Boato, che certo non pone limiti seri e chiari rispetto alla pervasività del settore pubblico nel privato. Avevamo insistito per l'istituzione della Camera delle regioni, come ha ricordato anche il relatore Cerulli Irelli,

persino con la soluzione differita della sua attivazione non dalla prossima XIV legislatura, bensì dalla successiva XV legislatura, ed avete risposto di no. Avevamo insistito per la riforma dell'assetto della Corte costituzionale onde evitare che il giudice sulle leggi e sui conflitti di attribuzione fosse di estrazione statale — avevate un modello utile, quello dell'Alta corte per la regione siciliana — ma non è stato possibile far inserire nella composizione della Corte costituzionale nemmeno un numero ridotto di giudici espressi dalle regioni. Si era ipotizzato anche l'ampliamento da quindici a venti del numero dei componenti della Corte, con l'inserimento di altri componenti espressi dalle regioni, ed avete votato contro.

Di recente — ne do notizia, ma credo che i relativi documenti siano pervenuti a tutti i gruppi parlamentari — l'Unioncamere, che raggruppa e rappresenta a livello nazionale le camere di commercio italiane, ha fatto pervenire la nota n. 1337 del 13 febbraio 2001, con la quale viene dato risalto alla sentenza della Corte costituzionale n. 477 del 2000, che ha ancorato a pieno titolo l'autonomia delle camere di commercio al sistema dei poteri locali, previsto dal vigente articolo 118 della Costituzione, ed ha, al tempo stesso, manifestato contrarietà alle modifiche del titolo V della Costituzione, all'esame conclusivo del Parlamento, lamentando che, in caso di approvazione della riforma, verrebbe meno l'aggancio delle stesse camere di commercio agli altri enti locali. Analogo documento oppositivo è pervenuto dall'Unione nazionale comuni, comunità ed enti montani (UNCCEM), la cui presidenza ha inviato ai deputati la nota n. 464 del 14 febbraio 2001.

Mi avvio alle conclusioni, richiamando quanto affermato in quest'aula nella seduta del 26 settembre 2000 dal presidente del gruppo parlamentare di Forza Italia, onorevole Beppe Pisanu. Nella dichiarazione di voto pronunciata a conclusione dell'esame del testo in prima lettura alla Camera l'onorevole Pisanu non si limitò a dichiarare il voto contrario di Forza Italia, ma ammonì la baldanzosa maggioranza

che, nel caso in cui al Senato il testo fosse rimasto immutato e fossero state disattese le essenziali proposte emendative della Casa delle libertà, Forza Italia avrebbe confermato il proprio voto contrario anche nella votazione finale in seconda lettura.

La maggioranza crede di essere una salda testuggine, in grado di abbattere qualsiasi ostacolo. Abbiamo visto nel corso dell'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge sui mutui come sia efficace l'azione di questa testuggine: l'approvazione del noto emendamento ne è la prova.

Di soluzioni pasticciate il testo al nostro esame ne presenta svariate: ne cito una per tutte. Condivido sul piano politico la scelta dell'attribuzione alle regioni della giustizia di pace ma, se si voleva davvero perseguire questo traguardo, sarebbe stato necessario passare attraverso una rivisitazione della normativa della sezione I, titolo IV, parte II della Costituzione. Invece nella seduta del 19 settembre 2000 gli emendamenti della Lega aventi questo fine furono dichiarati inammissibili dalla Presidenza ed i relatori si adattarono ad un ruolo assai modesto, inseguirono l'ultima delle trovate più o meno opportune venute dalla confusa maggioranza e finirono con l'aggiustare un segmento senza tener conto che, sul tema delicatissimo della giustizia, con il cambiamento di un segmento si può perfino deformare il complessivo disegno previsto dal titolo IV della Costituzione.

La riformetta sulla quale saremo chiamati a votare in questa fine di legislatura non offre alcuna garanzia idonea a frenare la pervasività del settore pubblico nei confronti di quello privato, del mondo della produzione e dell'intera società civile. Il gruppo di Forza Italia si riserva di intervenire con la dichiarazione di voto finale con la quale i fondatissimi motivi del nostro «no» saranno ulteriormente ribaditi. Resta il rammarico per una mancata riforma in senso federale che mi auguro diventi un traguardo primario

della XIV legislatura (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, della Lega nord Padania e misto-CCD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Peretti. Ne ha facoltà.

ETTORE PERETTI. Signor Presidente, credo che siano sufficienti poche battute per commentare un provvedimento che non è condiviso dal gruppo del CCD, come da tutta l'opposizione, sia per quanto riguarda il metodo — e quindi il tentativo che è stato fatto di forzare la mano e di tentare di approvare questo provvedimento a colpi di maggioranza — sia relativamente al merito, come cercherò di spiegare nel corso del mio intervento.

Forse non vale nemmeno la pena chiarire che si tratta della riforma del titolo V della Costituzione e non di una riforma federale in senso compiuto. Quindi, ha fatto bene la maggioranza — avendo ancora un po' di pudore — ad aver modificato il titolo originario del provvedimento, il quale peraltro viene approvato agli sgoccioli della legislatura, con una maggioranza incerta e soprattutto con la contrarietà dell'opposizione. Né si può accusare quest'ultima di non essere stata disponibile alle riforme perché lungo tutto l'arco della legislatura alcune importanti modifiche della Costituzione sono state fatte insieme. Mi riferisco alla riforma del giusto processo, rispetto alla quale la maggioranza per un po' di tempo ha coltivato l'idea di adombrare un conflitto di interessi del leader dell'opposizione. Successivamente, però, nonostante questi pregiudizi, la riforma è stata approvata, così come è stata approvata quella dell'elezione diretta dei presidenti delle regioni. Questo dimostra che altre riforme si sarebbero potute fare.

Siamo contrari al provvedimento in discussione perché è inaccettabile, tanto che fino a qualche settimana fa venivano manifestati dubbi — non so quanto strumentali — da un ministro e da un leader della maggioranza. Siamo contrari nel merito perché il provvedimento è insufficiente, pasticciato, mentre riteniamo che il

paese abbia bisogno di stabilità e di inserire all'interno del suo sistema politico concorrenzialità, alternanza e responsabilità.

Quindi, c'è bisogno di cambiare i comportamenti. Tuttavia, per cambiare i comportamenti sarebbe stata necessaria una riforma complessiva e che si fossero trattati insieme vari aspetti: la forma di Governo, la legge elettorale (anche se già con l'attuale legge elettorale vi è la possibilità di stabilire chiaramente chi vince e, altresì, di affermare un principio bipolare) e la forma di Stato. Sarebbe stato necessario trattare assieme anche la riforma della Corte costituzionale e del ruolo delle Camere.

La riforma non può essere parziale, ma deve andare in profondità, di fronte alle profonde trasformazioni che hanno interessato la nostra società: trasformazioni economiche, sociali, di costume, culturali e, dunque, anche politiche. Vi è stata una poderosa spinta tecnologica e abbiamo assistito alla globalizzazione dei mercati. Si sono aperti nuovi scenari geopolitici dalla caduta del muro di Berlino: ritengo, dunque, che la riforma di un sistema politico che non può più reggersi debba tener conto in massima misura di tali trasformazioni.

Signor Presidente, per quanto riguarda la nostra posizione, riteniamo che non sia stato valutato in maniera adeguata il contesto generale in cui dovrebbe operare la riforma: si sarebbe dovuto tenere in considerazione il fatto che il paese non è omogeneo nei suoi caratteri territoriali, demografici e di distribuzione della ricchezza, nonché nei caratteri politici. Tutte queste diversità possono essere valutate in parte come risorse e in parte come causa di problemi.

In secondo luogo, dobbiamo considerare che siamo in presenza di una poderosa cessione di sovranità: abbiamo aderito al sistema della moneta unica e al patto di stabilità. La più importante legislazione in materia economica e sociale ci deriva dall'Unione europea e, dunque, la nostra partecipazione al sistema di integrazione europea rappresenta un contesto

importante di cui tener conto nella riforma dello Stato: pertanto, il problema dell'allargamento e della riforma istituzionale sono collegati al tema che stiamo discutendo.

In terzo luogo, dobbiamo tener conto che fino a questo momento abbiamo assistito ad un regionalismo inadeguato, che spesso non ha fatto altro che moltiplicare i centri di produzione burocratica e appesantire ulteriormente i rapporti con i cittadini e con le imprese: è un regionalismo che spesso è diventato la caricatura del centralismo al quale vogliamo ovviare! Accanto ad un regionalismo del genere, abbiamo assistito ad un municipalismo esasperato: si è avuto un aumento del numero dei comuni di grandi dimensioni, che spesso sono inadeguati per garantire una gestione economica e del territorio all'altezza delle aspettative delle comunità.

Inoltre, nel corso di decenni di vita politico-amministrativa, abbiamo assistito ad una presenza dello Stato che, nonostante alcuni processi di privatizzazione e di trasformazione, è ancora molto dirigista e poco regolatore. Questo Stato (spesso supportato da una ben precisa ideologia economico-politica) ha seguito un approccio burocratico alla politica economica e redistributiva, creando freni allo sviluppo e condizioni di grande iniquità nella distribuzione di ricchezza. A tale situazione è assoggettata anche una composizione molto rigida del bilancio dello Stato. All'interno di questa composizione ormai è preminente la voce dei trasferimenti, che quindi non viene gestita direttamente dallo Stato: ma questo non è e non può essere chiamato « federalismo fiscale », bensì trasferimento, sostanzialmente, senza autonomia. Credo che il difetto più grave di questo progetto di legge sia proprio quello di ignorare, in tutto o in parte, questi contesti e di non essere in grado di tener conto delle trasformazioni e delle richieste di cambiamento.

Manca innanzitutto un principio di sussidiarietà chiaro e che veda come protagonisti l'individuo, la famiglia, l'impresa, le formazioni sociali. È totalmente

assente, altresì, il principio dell'autonomia, che è fondamentale, perché porta con sé anche i principi della responsabilità, del controllo e della partecipazione, elementi molto importanti, soprattutto nel momento attuale, caratterizzato da un allontanamento della gente dalla politica. Inoltre, in corrispondenza con queste carenze, manca anche una chiara e definita corrispondenza tra le funzioni, le risorse e la responsabilità politica. Infatti, anche dopo questa riforma continueremo ad avere una separazione tra le decisioni politiche — cui seguiranno trasferimenti di risorse — e la gestione, senza una chiara corrispondenza che possa mettere in circuito anche la responsabilità politica, che nella tradizione del nostro ordinamento manca completamente.

Infine, credo manchi la possibilità di conciliare e di rendere compatibile la dialettica federalista con l'unitarietà dello Stato, che noi pensavamo di poter assicurare attraverso l'elezione diretta del Presidente della Repubblica e la creazione di una Camera delle autonomie che fosse la sede di compensazione di tutte le diverse istanze provenienti dal territorio.

Tutto questo nel progetto di legge che la maggioranza intende approvare non c'è. È un progetto di legge confuso e credo non sia sufficiente nemmeno la giustificazione di dover comunque dare qualcosa alle regioni per consentire loro di rivedere in maniera degna i loro statuti: le regioni si accorgeranno presto che, anche dopo l'entrata in vigore di questa modifica costituzionale, il grado di autonomia, la possibilità di stabilire sul territorio funzioni, risorse e competenze saranno comunque menomate da un ruolo dello Stato che rimarrà preminente.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Dussin. Ne ha facoltà.

**LUCIANO DUSSIN.** Signor Presidente, la Lega nord Padania ha una netta impressione: vede la maggioranza in ritardo — ma questa non è una novità — ma soprattutto in affanno, perché si sente criticata per quanto avviene in diversi

settori di interesse pubblico, che sono stati dimenticati in questi anni. Allora assistiamo, nelle ultime giornate, a tentativi un po' rocamboleschi di recuperare passaggi che non sono stati affrontati. Tutte queste, però, vanno intese come proposte, che ovviamente non riusciranno a concretizzarsi.

Sentiamo parlare di investimenti infrastrutturali bloccati per cinque anni. Ricordo che in poco meno di cinque anni questa maggioranza ha cambiato la bellezza di cinque ministri dei lavori pubblici, quindi lascio intendere a chi ci ascolta quale tipo di continuità di intervento possa esservi stata a fronte di una così frammentata attività del Ministero.

Sono state fatte dichiarazioni sulla sicurezza da perseguire a tutti i costi, ma sappiamo benissimo che la sicurezza, in questo paese, è una questione difficile da risolvere da quando è stata approvata la legge Turco-Napolitano sull'immigrazione.

Ora, a tempo ormai scaduto, si parla di riforme: si tratta di proposte non credibili che noi consideriamo l'ennesimo imbroglio, proposte formulate da una maggioranza abusiva, come abbiamo affermato più volte in quest'aula. Le nostre non sono polemiche elettorali, ma sostanziali che non facciamo solo in questi ultimi giorni ma ormai da anni.

Il programma della Casa delle libertà in materia di federalismo prevede un assetto completamente diverso rispetto a quello formulato dal provvedimento al nostro esame, come penso tutti i cittadini ormai sanno. Infatti, come è stato già affermato in quest'aula, non si propone di creare un vero e proprio assetto di tipo federale dello Stato: per noi non si tratta neanche di decentramento, ma di una conferma dello statalismo. Il programma della Casa delle libertà prevede infatti di devolvere alle regioni funzioni che questo testo invece attribuisce allo Stato centrale.

Nel corso della campagna elettorale per le elezioni regionali, la Lega nord Padania aveva posto quale primo punto del suo programma la questione della devoluzione: ci siamo presentati in maniera limpida agli elettori avanzando que-

sta proposta e siamo stati premiati, perché abbiamo vinto in quasi tutte le regioni in cui avevamo presentato liste. I consigli regionali si sono subito attivati deliberando l'indizione di un referendum sulla devoluzione; tuttavia l'attuale maggioranza ha fatto di tutto per impugnare queste delibere davanti alla Corte costituzionale. Ciò la dice lunga sulla democrazia esistente in questo paese. Il patto era chiaro: si vince l'elezione e con il consenso dei cittadini si mette in pratica il programma presentato agli elettori; invece, siamo stati bloccati.

Attualmente un sindaco, tanto per far riferimento agli enti territoriali minori, non può assumere decisioni completamente autonome: non può ad esempio garantire l'applicazione precisa del principio di residenza, attribuendo in via prioritaria ai cittadini residenti gli alloggi pubblici, non può far valere il principio di residenza per quanto riguarda le assunzioni del personale presso il comune e non può assolutamente intervenire in materia di sicurezza. È vero infatti che possono svolgersi riunioni fiume in prefettura per discutere della questione sicurezza, ma, alla fine, su questioni fondamentali che riguardano da vicino i cittadini, il sindaco non può intervenire. Parlerò in seguito della possibilità per il sindaco di intervenire sulla gestione finanziaria del suo comune.

Tutto ciò dimostra che il sistema è fermo e che la situazione deve essere cambiata compiendo atti di estremo coraggio che non troviamo tuttavia in questo provvedimento. Questa è una proposta peggiorativa perché mortifica le aspettative confermando le inefficienze di questo sistema.

Sono due o tre anni che, ad esempio nella regione Friuli, Polo e Lega, avendo la maggioranza, governano ed hanno deliberato secondo le attese dei cittadini (ho accennato poc'anzi al concetto di residenza per l'assegnazione delle case popolari; alle agevolazioni per l'aggiudicazione degli appalti pubblici alle ditte locali al fine di evitare il triste fenomeno del «mordi e fuggi» che tutti conosciamo).

Hanno altresì deliberato in ordine ai finanziamenti alle scuole private, in tema di polizia regionale, ma, guarda caso, i federalisti di turno, per primo l'onorevole D'Alema allorquando era Presidente del Consiglio, hanno sistematicamente impugnato tutte le delibere dinanzi alla Corte costituzionale. Questa è la prova che da chi impugna delle delibere legittime non ci si può aspettare un qualcosa di diverso, e il testo normativo al nostro esame ne è la dimostrazione.

Pochissime settimane orsono la regione Veneto ha approvato una legge regionale per l'avvio di una serie di lavori pubblici. Più in particolare l'Anas sta dando in gestione alle regioni le strade statali, anche se senza le dovute risorse. Le regioni si stanno attivando per fa sì che i progetti vadano in cantiere.

Il progetto Bossi-Berlusconi, condiviso da tutta la Casa delle libertà, ha come scopo quello di far in modo che le decisioni delle conferenze dei servizi non debbano essere prese all'unanimità, ma a maggioranza (altrimenti è sufficiente l'opposizione di un sindaco per bloccare tutto). È accaduto, però, che una delibera adottata a tale riguardo dalla regione Veneto, sia stata impugnata dal Governo dinanzi alla Corte costituzionale. Ma allora bisogna parlarci chiaro e dire che sotto c'è un imbroglio. Un imbroglio che qualcuno deve denunciare e noi siamo qui per farlo.

Al di là dei principi che vengono affermati ma non si concretizzano perché chi li afferma è il primo a non crederci, vorremmo anche sentir parlare di risorse, di soldi, con un occhio di riguardo per tutte le realtà di questo paese.

Ad esempio, è noto che il Sud ha a disposizione, ma soltanto per un altro quinquennio, la bellezza di 100 mila miliardi di lire per investimenti infrastrutturali. Se si riesce a far partire la macchina amministrativa, se lo Stato decentra — perché finora ha accentrato, dimostrando però le proprie inefficienze — allora, probabilmente, si cominceranno ad impegnare alcune risorse. Ma se nei prossimi cinque anni non si impegneranno

queste risorse, si sa già che la comunità europea per il futuro destinerà le risorse soltanto ai paesi dell'est. Da qui la necessità di una modifica costituzionale seria.

Al nord, in Padania, ci sono grossi problemi, perché, non creando lavoro, si continua purtroppo nella logica dell'assistenzialismo, si creano i lavori socialmente utili privi di prospettive e che creano solo disagio sociale e bruciano risorse, senza alcun risultato.

Se analizziamo la spesa statale *pro capite*, vediamo che la Lombardia e il Veneto risultano estremamente penalizzati rispetto alla media nazionale. La Lombardia perde, per così dire, circa 20 mila miliardi di spese pubbliche all'anno, il Veneto 10 mila. Ciò significa che in Veneto potremmo costruirci, restando nella media, la bellezza di dieci autostrade pedemontane l'anno; ne stiamo aspettando una da trenta o quarant'anni ed ancora se ne parla, perché non si sa ancora se verrà costruita; probabilmente la costruiremo noi nella prossima legislatura. Questi dati sono clamorosi.

Sono necessari meno assistenzialismo, più efficienza e più sicurezza. Qui di sicurezza non si parla perché, se lo Stato vuole continuare a tenersi l'immigrazione e non interviene sulla giustizia, ciò significa che siamo destinati a convivere con queste forme di insicurezza che spaventano i nostri cittadini che hanno la possibilità di investire. Vengo dal Veneto, una regione ricca di imprenditori che investono in Ungheria, in Portogallo o in Romania con gli stessi vantaggi che potrebbero avere anche nelle regioni del sud, ma si recano in quei territori perché vi è un po' di sicurezza che nel sud manca; in questi cinque anni le cose non sono cambiate. Se un imprenditore deve investire nel sud e, non appena mette la prima pietra per costruire la sua azienda, gli si impone chi deve fare il trasporto delle sue merci, chi deve assumere e quante tangenti deve pagare, chiude tutto prima di aprire e scappa in Ungheria.

Nel nostro progetto di riforma costituzionale sosteniamo che la giustizia, l'or-

dine pubblico e la polizia regionale devono essere legati ai problemi del territorio. Bisogna prendere atto ed avere il coraggio di dire che in questi campi lo Stato è mancato. Vogliamo migliorare una situazione che è rimasta invariata negli ultimi decenni? Mettiamoci una pietra sopra, non ci sarà alcun presidente di regione che legifererà per aumentare la criminalità o per ingolfare ancora di più la giustizia; tanto vale provare, voi però non avete il coraggio di farlo. Abbiamo assistito anche ad altri tentativi di cambiamento proposti dalla maggioranza che ha mandato avanti il ministro Bassanini per attuare modifiche a Costituzione invariata. Si pensava, infatti, che non si sarebbe riusciti a modificare la Costituzione e si era deciso di vendere almeno questo « prodotto ». Si decentra, ma mancano le risorse; infatti, nelle Conferenze Stato-regioni vi è sempre il problema delle risorse perché, per far funzionare ciò che viene decentrato, servono anche i soldi che spesso, però, non vengono stanziati.

Quando si propone di rivedere la perequazione tra i comuni che gestiscono 300 mila lire *pro capite* e quelli che, invece, dispongono di un milione per cittadino da spendere sul proprio territorio, Bassanini si prende una delega di 12 anni per attuare tale riordino. Non serve andare avanti per spiegare che è una presa in giro!

Non condivido assolutamente il discorso che le politiche dell'accoglienza debbano essere imposte quale principio fondamentale, come stabilito dalla legge Turco-Napolitano. Se in una regione, sentiti i cittadini, si vuole attuare una politica dell'accoglienza più o meno restrittiva, si deve farlo. Se in Veneto non si vogliono i campi nomadi, non si devono fare i campi nomadi; se li vogliono in Emilia-Romagna, ne facciano finché vogliono, ma non deve poi accadere che il sindaco di Rimini offra 20 milioni per ogni nucleo familiare di nomadi per farlo uscire dalla sua regione e farlo finire, magari, a Rovigo; purtroppo, succede anche questo. Un'altra lacuna: nella Costituzione tedesca sono scritti numeri. Si parla di come suddivi-

dere l'IRPEF; in quella Costituzione le risorse sono suddivise in questi termini: il 42 per cento è destinato a finanziare il Governo federale, un altro 42 per cento va ai *Länder*, mentre ai sindaci resta il 16 per cento.

Concludo con un esempio. Un sindaco della mia provincia, a fronte di 10 milioni di tasse pagate da un suo cittadino, gestisce 300 mila lire per cittadino; di queste 300 mila lire, quasi l'80 per cento viene destinato a spese fisse. Con l'ordinamento tedesco, un sindaco della mia provincia non gestirebbe direttamente soltanto 300 mila lire per cittadino, ma la bellezza di un milione 600 mila lire, il che è tutto dire.

Anche in questo ordine di idee, manca il progetto. Per tale ragione, evidentemente, sul provvedimento in esame il nostro sarà un voto complessivamente negativo (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Galli. Ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Signor Presidente, anch'io intervengo per preannunciare il voto contrario dei deputati del gruppo della Lega nord Padania sul testo in esame e per sottolinearne le motivazioni.

Ho ascoltato attentamente gli interventi di questa mattina dei colleghi della Casa delle libertà e, soprattutto, del relatore, in rappresentanza della maggioranza. Pur avendo ascoltato con attenzione, devo dire che, se non fossi dovuto intervenire sul cosiddetto provvedimento di riforma in senso federale dello Stato italiano, avrei fatto fatica a capire di cosa si stesse parlando, proprio perché si è parlato di tutto a livello accademico, costituzionale, legislativo e quant'altro, usando termini che penso alla maggior parte dei cittadini siano non solo poco noti, ma anche di scarso interesse. Delle uniche cose delle quali veramente la gente vorrebbe sentir parlare, non si è fatto neanche un cenno.

Non so se — penso di sì, leggendo i loro *curriculum* — i colleghi della maggioranza che hanno predisposto il testo in esame

abbiano svolto per qualche anno della loro vita, come sarebbe giusto facessero prima di sedere su queste poltrone, su questi scranni, attività amministrativa a livello locale; immagino di sì, perché la maggior parte di noi l'ha svolta o la sta svolgendo ancora, ma in tal caso la cosa sarebbe ancora più grave perché chi avesse fatto per qualche mese, se non per qualche anno o per qualche mandato, il sindaco o l'assessore — preferibilmente di un comune medio-piccolo dove vi è la possibilità di verificare tutto quello che succede nell'amministrazione — e dovesse predisporre una riforma in senso federale dello Stato italiano, comincerebbe a parlare di tante altre cose.

Anzitutto, per non voler fare i primi della classe, mi sembrerebbe veramente inutile fare invenzioni che impegnano le Commissioni e i diversi funzionari per anni, senza venire a capo di nulla, mentre basterebbe un po' di umiltà per farsi tradurre dal tedesco, per non parlare del caso svizzero che ha anche una confederazione...

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore per i profili inerenti agli enti locali e ai loro rapporti con lo Stato e con le regioni*. Conosciamo molto bene la Costituzione tedesca, non abbiamo bisogno di altre traduzioni!

DARIO GALLI. Ho i miei dubbi, perché, a sentire taluni interventi, ogni tanto qualche traduzione ci vorrebbe!

Siccome in Svizzera una parte della confederazione è italiana (anche se nel Canton Ticino parlano una lingua un po' diversa dall'italiano), basterebbe leggere quella Costituzione. Ciò non perché gli altri siano più o meno bravi di noi, ma perché sono decenni, se non secoli (come nel caso della Svizzera), che questi istituti vengono applicati e migliorati. Lo ripeto, sarebbe stato sufficiente vedere ciò che fanno gli svizzeri.

Lo ripeto, basterebbe prendere in considerazione la Svizzera, che, essendo un paese abbastanza piccolo, è ben gestibile e confrontabile (per non considerare la Ger-

mania o altri paesi federali), per capire quali siano i veri principi sui quali si basa uno Stato federale o confederale: il principio base — al quale ho sentito accennare solo dai colleghi della Casa delle libertà e non dagli altri — è quello della cultura della responsabilità.

Come si è sentito dire da parte della maggioranza anche negli interventi svolti durante lo scorso passaggio parlamentare di questo provvedimento, il federalismo non è un qualcosa che si deve fare per forza perché, altrimenti vi è il rischio che i popoli del nord d'Italia — spinti dal loro egoismo e dalla loro volontà di farsi le cose da soli — se ne vadano. Non è un qualcosa, come si sta facendo, per « tagliare l'erba sotto i piedi » a dei movimenti come il nostro, come la Lega nord Padania, o comunque per togliere velleità autonomiste alla gente del nord. Il federalismo è una cosa ben diversa! Noi che siamo « nati » anche per questo — oltre che per difendere comunque i diritti calpestati della gente del nord — abbiamo ben chiaro che cosa significhi uno Stato federale: significa avere ben chiara la cultura della responsabilità! Ogni cittadino, quindi, deve capire che cosa produce il suo lavoro in termini di valore aggiunto e di ricchezza; che cosa significa il fatto che percepisca dei redditi e che paghi delle tasse; quante tasse paga, dove vanno a finire e come lo Stato — o gli enti pubblici preposti a gestire il suo denaro, le sue tasse — utilizzi queste tasse.

Poco fa erano presenti in tribuna dei giovani cittadini delle scuole inferiori o delle medie superiori con i loro insegnanti. Mi piacerebbe chiedere agli insegnanti o ai ragazzi — magari a quelli che si approssimano alla maturità e che poi frequenteranno l'università — quanti di loro sappiano quanto il loro padre paghi ogni anno di tasse, quante di queste tasse restino sul territorio e come vengono spese le rimanenze.

Il nostro è un paese che ha 50 mila canali televisivi — con il satellite ormai siamo collegati con tutto il mondo — e dove la gente viene praticamente « imbambolata » da programmi di tutti i tipi (dai

campionati di calcio ai festival della canzone, ai « programmi spazzatura » che vanno a spiare cosa fa la gente nelle proprie case). Sarebbe opportuno se fosse dedicato un minuto al giorno, magari dalle TV di Stato o dal terzo canale che dovrebbe nascere per questo, alla trasmissione di una tabella in cui si dica che questo è il bilancio dello Stato; che i 900 mila miliardi di tasse vengono impiegati una parte per quest'iniziativa ed un'altra parte per un'altra iniziativa. No, se una persona non si arrangia da sola a cercare nei meandri dell'informazione questi dati, non potrà trovarli e noi abbiamo quindi 57 milioni di italiani che pagano mediamente 15 milioni all'anno di tasse, senza sapere dove vengano spesi questi soldi!

La cultura della responsabilità vuol dire questo: un cittadino deve essere informato; deve fare delle scelte consapevoli per quanto riguarda la politica o l'indirizzo che vuole dare alla propria famiglia, al proprio territorio e ai propri concittadini. Penso però che il primo diritto del cittadino sia quello di sapere come i soldi che lo Stato — in maniera obbligata — gli toglie dalle tasche attraverso le tasse vengano utilizzati! Poiché penso che molti non lo sappiano, ve lo dirò io. Il mio collega Luciano Dussin ha già fornito alcuni numeri ed io li integrerò.

Visto che si pagano — come dicevo prima — più o meno 900 mila miliardi di tasse all'anno e che siamo quasi 60 milioni di cittadini, ogni cittadino paga in media 15 milioni all'anno! In Padania se ne pagano un po' più di venti, però la situazione non cambia di molto. Il cittadino padano, paga 18-20 milioni di tasse in media all'anno; dico in media, andando quindi dal neonato al pensionato: ovviamente, vi è gente che paga molto di più. Di questi 20 milioni cosa resta? Prendiamo in esame il comune. Il comune nell'attività pubblica italiana non è un ente secondario, anzi, è un ente importante (sono sindaco da otto anni) che, facendo i conti, fa almeno il 25-30 per cento degli interventi pubblici per il cittadino. È un ente importante se conside-

riamo che ha competenza su tutte le scuole dell'obbligo — non per quanto riguarda il personale insegnante, ma per quanto riguarda le strutture, la manutenzione e i servizi accessori —, che ha l'obbligo di curare tutte le strade del comune, di offrire tutti i servizi comunali ed ha l'obbligo, in parte ormai preponderante, della sicurezza, perché se nei nostri comuni non vi fossero un po' di vigili urbani, per quanto riguarda i carabinieri e la polizia, staremmo freschi! Non certo per colpa loro, cioè delle singole persone, ma perché non vi è un numero adeguato di agenti. Ogni anno si aggiungono competenze ai comuni senza dare i trasferimenti. Prima l'assistenza era completamente di competenza del servizio sanitario nazionale mentre adesso una gran parte dell'assistenza sanitaria sul territorio è a carico dei comuni. L'assistenza a persone in difficoltà, a portatori di handicap o ad altri, con riferimento agli interventi in campo sanitario, è ormai in gran parte di competenza dei comuni, anche se i cittadini non lo fanno.

A fronte di tutte queste cose, che ho detto comunque sommariamente, i comuni del nord mediamente — in molti casi quindi meno — prendono 250 mila lire all'anno per abitante, pari all'1,5 o, quando va bene, al 2 per cento del gettito complessivo delle tasse pagate dai cittadini, a fronte di quasi il 25 o il 30 per cento dei servizi erogati.

Alle province va ancora peggio. Le province devono assolvere non pochi compiti perché gestiscono tutta la rete stradale provinciale e tutti gli edifici degli istituti superiori e, da qualche tempo, anche il personale non insegnante delle scuole. Mediamente, le province del nord vivono con 50 mila lire — lo ripeto: 50 mila lire! — all'anno per abitante.

Se andiamo a vedere la situazione regionale, sommando i trasferimenti ai comuni e alle province e quello che rimane alla regione (purtroppo con meccanismi nati più sul modello dello Stato centrale che altro), ci arriva meno del 10 per cento. Dunque, lo Stato assorbe comunque il 90 per cento delle risorse

pagate sotto forma di tasse da parte dei cittadini e a tutti gli enti locali resta meno del 10 per cento. Ai comuni, in particolare, resta tra l'1,5 e il 2 per cento (perlomeno ai comuni del nord). Bastava poco per fare in modo che in questa legge ci fosse un minimo accenno a questa situazione. Bastava esprimere una volontà di porre rimedio in un tempo ragionevole che non fossero i dodici anni — e non si capisce bene neanche come — del ministro Bassanini che — e mi dispiace —, è uomo del nord. Evidentemente ogni popolo, se non dei traditori, comunque qualcuno che la pensa in maniera diversa ce l'ha!

Questa sarebbe stata perlomeno la dimostrazione di una volontà positiva di porre rimedio alle ingiustizie più evidenti! Infatti, non si capisce perché un comune che ha 10 mila abitanti, e si trova in una provincia, debba ricevere 3 miliardi di trasferimenti dello Stato, mentre un altro comune di 10 mila abitanti che si trova in un'altra provincia debba ricevere 3, 4 o 5 volte di più. Poteva essere almeno prevista una riperequazione ragionevole in un numero di anni ridotto, oltretutto sarebbe costata ben pochi miliardi, però sarebbe stato, perlomeno, fatto qualcosa per garantire una maggiore giustizia ai cittadini. Invece no, qui si va a fare una riforma di cui le persone normali della strada, quelle che pagando le tasse mantengono il paese, non possono assolutamente capire nulla, perché questa riforma non dice nulla, se non continuare sulla strada della complicazione burocratica iniziata per l'appunto dal ministro Bassanini e dai suoi compagni, mentre la strada delle semplicità, quella di far capire alla gente come funzioni lo Stato, come vengano spesi i soldi, non si è voluta perseguire.

Ci sono moltissime altre cose che potrebbero funzionare molto meglio in uno Stato federale. Nelle regioni del nord, dove l'anno passato la Casa delle libertà ha stravinto, ha raggiunto questo risultato con un programma molto semplice che, soprattutto nelle regioni Lombardia, Veneto e Piemonte diceva: sicurezza, scuola e sanità di competenza regionale; il 70 per cento delle tasse rimanga nel territorio

che le ha versate. Anche se semplificato, questo è stato il messaggio della Casa delle libertà, non ci vuole molto per vedervi quello che la Lega nord Padania dice da venti anni, cioè cose di assoluto buonsenso che ogni persona, se si mette un attimo a ragionare, non può che condividere.

Vorrei ben vedere come si possa pensare di non prendere in considerazione la sicurezza a livello regionale? Anche qui i numeri sono impietosi. Voi lo sapete bene, perché i numeri dello Stato li conoscete: in Italia c'è, più o meno (ragioniamo pure per eccesso), tra polizia, carabinieri e guardia di finanza, un uomo in divisa ogni 200 abitanti. Quindi, per esempio, questa distribuzione dovremmo trovarla più o meno in tutte le regioni, invece in provincia di Varese c'è un uomo in divisa ogni 2 mila abitanti, cioè dieci volte meno e non una o due, e in provincia di Como ce ne è uno ogni 2 mila e 500, cioè 12 volte di meno.

Verso il centro-sud le cose cambiano un po' fino ad arrivare a Roma dove si registra una presenza anche superiore alla media.

Vorrei ricordare ai signori del Governo e della virtuale maggioranza — anche se tale per poco — che gli agenti che ogni giorno fanno il loro dovere per strada, rischiando spesso la vita, sono pagati con le tasse dei cittadini. Solo per questo motivo un cittadino che paga le tasse ha il diritto di essere difeso dallo Stato. Se però i cittadini del nord pagano anche più tasse rispetto alla media nazionale, non vedo per quale motivo da noi la sicurezza dovrebbe essere garantita in misura fino a dieci volte inferiore alla media. Invece delle riunioni in prefettura (anche io, come sindaco, nei primi anni ne ho organizzate un po': ora, ogni volta che arriva il telegramma decido di non parteciparvi perché non ho tempo da perdere), invece di passare pomeriggi e serate in sedute fiume in cui si discute di tutto e di nulla, basterebbe semplicemente mettere gli uomini sul territorio a presidiarlo, a svolgere indagini, a colpire gli spacciatori che si trovano per strada, i finti mendi-

canti ai semafori, le prostitute sulle strade. In questo modo il 95 per cento dei reati verrebbe distrutto alla fonte; non basta fare finta, ogni tanto, di prevedere un « pacchetto sicurezza » o uscire con qualche iniziativa del nostro straordinario ministro Bianco (che come uomo di spettacolo non è secondo a nessuno, soprattutto quando viene in aula a rispondere a interrogazioni che pongono problemi seri e hanno pesantemente coinvolto alcuni concittadini). Se ci fossero uomini in divisa per strada molte situazioni verrebbero risolte.

Per fare un esempio pratico, nel mio comune, su un territorio di 30 mila abitanti c'è una caserma con dodici carabinieri. Poiché i carabinieri devono coprire sette giorni alla settimana per ventiquattro ore, ciò significa — tolte le ferie e le malattie — che ad ognuno dei cinque turni sono presenti due carabinieri, uno dei quali come piantone. Secondo la media italiana dovremmo averne 150; ne basterebbero la metà: se invece di 12 ne avessimo 50, 60 o 70 avremmo una macchina dei carabinieri ogni 500 metri sulle strade. Vorrei vedere, allora, come farebbero i delinquenti a spacciare droga, rubare nelle case, aspettare i pensionati fuori dagli uffici postali e via dicendo.

È inutile, poi, fare titoli sui giornali o strapparsi le vesti quando avvengono cose come quelle alle quali abbiamo assistito in questi giorni, che del resto rappresentano ormai la normalità. Se tutto questo non viene fatto è evidente che poi non ci sia il consenso della gente. Anche se per cinquant'anni questi dati sono stati tenuti nascosti, mano a mano le notizie stanno venendo fuori, la gente ne viene a conoscenza e il cittadino del varesotto, del comasco, del trevigiano o del vicentino, che sa di pagare le tasse come e più degli altri concittadini italiani, fa fatica a capire perché debba avere sul suo territorio un numero di carabinieri inferiore di dieci volte.

C'è poi il problema delle scuole. Come tutti sappiamo il nostro paese ha moltissimi problemi e si regge da molti anni semplicemente sull'iniziativa privata di

molti cittadini, piccoli imprenditori, artigiani, operai specializzati o impiegati, che singolarmente, ogni giorno, si arrangiano ad inventare qualcosa per tirare avanti. Resta il fatto che il nostro paese, a livello di strutture, è molto deficitario, soprattutto rispetto agli altri Stati europei. Sotto questo profilo la scuola rappresenta un problema significativo. Come uno Stato è, ma soprattutto sarà, dipende infatti da come educa e fa crescere i propri giovani. Qualcuno mi deve spiegare perché in Lombardia o nelle altre regioni, del nord e del sud, esistano direttive scolastiche provenienti da un ministero romano, composto da gente sicuramente validissima ma molto lontana dalla sensibilità e dalle necessità culturali, oltre che economiche, industriali e artigianali, delle altre regioni. Ci troviamo così di fronte all'assurdo per cui stiamo rovinando moltissimi ragazzi sottoponendoli per anni allo studio della lingua francese, che probabilmente non servirà loro mai nella vita (se non in vacanza) e non di quella inglese, per mancanza di insegnanti di ruolo; siccome i primi in classifica hanno studiato francese e non inglese, bisogna impiegare quegli insegnanti: pazienza se così facendo i ragazzi buttano via cinque anni di scuola superiore. Nelle scuole professionali si usano le macchine degli anni cinquanta, quando da anni abbiamo macchine a controllo numerico anche negli scantinati. Se dipendesse da noi, faremmo volentieri scuole professionali adeguate, con insegnanti adeguati e dotate dei macchinari che i ragazzi, effettivamente, devono adoperare in officina o in fabbrica. Se tutto ciò non viene fatto, non ci si deve lamentare se il paese resta indietro rispetto agli altri e, comunque, se, tolta la volontà dei singoli cittadini, lo Stato è assolutamente inesistente e non contribuisce con le sue infrastrutture all'economia generale.

Anche per quanto riguarda la sanità, i cittadini lombardi, veneti, piemontesi, ma anche di altre regioni, vorrebbero sapere perché pagano più tasse degli altri e poi la spesa *pro capite* nelle regioni del nord è comunque inferiore rispetto alle altre. Perché? Una persona paga più tasse e poi,

magari, quando deve recarsi in ospedale per una visita, deve aspettare sei mesi ed è obbligata ad andare da un medico privato altrimenti muore prima. Per tanti anni la gente ha accettato tutto questo, perché non lo capiva o nessuno glielo spiegava, ma adesso comincia ad accettare un po' meno. Ricordo, tra l'altro, che tale aspetto ha costituito uno dei punti cardine del programma della Casa delle libertà per le elezioni regionali in Lombardia dello scorso anno, nelle quali ha stravinto.

Oggi, con molta fatica, ma con capacità, applicando i suddetti principi, la sanità nella nostra regione — peraltro già ai più alti livelli italiani — sta ulteriormente migliorando e migliorerà sicuramente ancora di più se, rispetto alla scarsità di risorse *pro capite*, in futuro arriveranno più risorse o, almeno, in quantità uguale ad altre regioni italiane. Se una regione sa organizzarsi bene, se i suoi cittadini sanno organizzarsi bene, perché deve essere penalizzata? Che motivo c'è? Che colpa ha una persona se abita a Varese? Forse quella di essere un bravo lavoratore, un onesto cittadino che paga le tasse? Tanto poi, a 800 chilometri di distanza, c'è qualcuno che decide al suo posto. La gente non riesce a capire queste cose e personalmente anch'io, anche se sono qui da diversi anni, faccio fatica.

Per quanto riguarda il fatto che le regioni trattengono il 70 per cento di quanto versato dai cittadini con le tasse, ricordo che anche questo è stato uno dei punti cardine del programma della Casa delle libertà per le elezioni regionali dello scorso anno. A volte, in questa sede, ho sentito dire che i cittadini lombardi, o di altre regioni del nord, dimostrano di essere egoisti, ma non è così. Tra l'altro, faccio notare che regioni del sud trattengono anche più del 70 per cento sul proprio territorio, ma sembra che quando lo fanno gli altri tutto vada bene. Comunque, se una persona lavora e paga le tasse, per quale motivo una quota ragionevole — stiamo parlando del 70 per cento e non del 100 per cento, per cui resta comunque un 30 per cento, che, nel caso delle regioni Lombardia o Veneto significa tanti

soldi — non dovrebbe restare sotto forma di servizi, o anche di riduzione di tasse, sul territorio che produce? Se in una regione la gente è disponibile ad alzarsi alle 6 del mattino per andare a lavorare e a stare otto o dieci ore in fabbrica, a tornare a casa stanca alla sera, non è colpa sua. Se la gente è contenta di vivere e di produrre in questo modo, come minimo, deve avere la garanzia, per i propri figli, per la propria famiglia, per i propri genitori anziani, che una parte significativa del suo lavoro, pagata sotto forma di tasse, resti sul suo territorio.

Il punto è che occorre compiere un salto culturale e far capire ai cittadini che i soldi che arrivano dallo Stato non crescono sulle piante, come le foglie, le arance o le mele, ma da qualcuno che lavora dalla mattina alla sera, che produce valore aggiunto, ricchezza, una parte della quale viene poi restituita in servizi, attraverso le tasse. Se i cittadini capissero questo, o quanto meno se si volesse loro spiegarlo, evitando di tenerli all'oscuro come si è fatto fino ad ora, pretenderebbero di sapere dal proprio sindaco, dal presidente della propria provincia, dal presidente della propria regione e dal ministro competente come spendono i soldi. Tuttavia, è chiaro che se, come accade nel nostro paese, la gente paga le tasse senza saperlo — dal momento che in Italia vi è stata la grandissima invenzione del sostituto d'imposta — e non sa dove i soldi vadano a finire e come vengano spesi, si mantengono i cittadini nell'ignoranza fiscale.

In conclusione, esprimeremo ovviamente un voto contrario su questa falsa riforma federale e penso che il prossimo Governo imposterà daccapo un vero progetto di riforma federale — anche con l'aiuto cospicuo della Lega nord Padania — e, forse, in un ragionevole numero di anni, l'Italia diventerà un paese normale, come è nel diritto dei suoi cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Massa. Ne ha facoltà.

LUIGI MASSA. Signor Presidente, stiamo discutendo, in fine di legislatura, di sanzionare, con una modifica della legge fondamentale della Repubblica, un processo consolidato nel tempo, e vieppiù accentuato in quest'ultimo lustro, di modificazione del sistema di Governo; un processo che ha visto un progressivo ridursi della centralità della politica e la nascita di un sistema reticolare di centri decisionali.

La sanzione di cui oggi discutiamo, come ha detto il relatore, avrebbe potuto essere più piena, completa e definitiva, verso la soddisfazione di una richiesta impellente di federalismo e di sussidiarietà in tutte le direzioni. Lo avremmo fatto volentieri, se ci fosse stato concesso di condurre a termine lo sforzo della Commissione bicamerale presieduta dall'onorevole D'Alema, se questo Parlamento avesse corrisposto davvero alla richiesta, che proveniva dal paese, di profonda trasformazione della seconda parte della Costituzione.

Prendiamo atto della crisi del sistema del potere, un sistema « stirato » da due forze uguali e contrarie, da due spinte che vanno in direzioni diverse: dal livello locale, che si organizza spesso in forme e dimensioni centrifughe, e dal livello internazionale, con cessioni di sovranità all'Europa e agli enti sovranazionali ed anche talvolta con espropriazioni forzose da parte dei grandi poteri finanziari.

Il mio dire si concentrerà sulla prima questione, sugli effetti di ciò che, in una relazione scritta in passato, i relatori definirono come il superamento della domanda politica, come interposizione tra la società e lo Stato a livello del territorio, cioè di una società che tende a farsi Stato mediante forme di rappresentanza diverse dai partiti e che si configurano nelle aggregazioni di interessi, talvolta cristallizzate, ma spesso mobili, sempre però intolleranti verso il centralismo ed il potere lontano, inteso come strettamente coincidente con il Governo, con le decisioni e con le responsabilità.

Scrissero i relatori — ed io condivido tale considerazione — che la democrazia

diretta e autogestita, in una visione centralistica del potere e delle sue istituzioni, non è compatibile con le società complesse, quale è quella italiana. Se noi ci rechiamo sul territorio, se osserviamo il modo di lavorare e di decidere dei sistemi locali — pensiamo, ad esempio, al settore dello sviluppo locale —, ci accorgiamo che il sistema di poteri definito dall'ordinamento delle autonomie è del tutto superato.

Quale giunta, quale consiglio comunale o provinciale, quale assemblea di comunità montana? Vedremo, invece, i sindaci gomito a gomito, intorno ai tavoli di concertazione, con il sistema delle imprese, le camere di commercio e le parti sociali. Vedremo che il processo decisionale prescinde sempre più dalle rappresentanze politiche mettendo in crisi i consigli comunali ben più della legge n. 81, dei sindaci eletti direttamente, di cui pure discuteremo lunedì sera a proposito dell'eliminazione del limite di mandato.

Il processo decisionale richiede una profonda trasformazione del sistema autonomistico, come lo abbiamo fino ad ora conosciuto, e certo impone una sua vera autonomizzazione, una separazione, la rottura dei cordoni ombelicali troppo stretti che lo legano spesso allo Stato centralista o alle regioni, il cui neocentralismo appare sempre più evidente (non è certo bastata l'elezione diretta dei presidenti, che, al contrario, ne ha determinato un'accentuazione); richiede una pubblica amministrazione snella ed efficace o, meglio, tante pubbliche amministrazioni forti, nell'ambito di centri di potere plurimi e diffusi.

In tale ottica, il nuovo articolo 114 della Costituzione, così come è stato scritto, appare centrale e rivoluzionario. La conquista della pari dignità dei comuni, delle province e delle città metropolitane rispetto alle regioni e allo Stato non può passare senza un'adeguata evidenziazione. Non è puro nominalismo: scriverlo in Costituzione significa imporre un adeguamento conseguente dell'intero

ordinamento che, seppure profondamente mutato in senso positivo in questi anni, necessita di ulteriori correzioni.

Se a questa statuizione si accompagna la piena autonomia nei poteri, di cui al secondo comma dell'articolo 114, insieme alla determinazione dell'articolo 118, dell'attribuzione, cioè, della generalità delle funzioni amministrative in capo ai comuni sulla base dei principi di sussidiarietà, differenziazione ed adeguatezza, ci rendiamo conto di ciò che questo produrrà. Se infatti esaminiamo l'esito del processo di decentramento, ai sensi della legge n. 59 — il relatore Cerulli Irelli è un attento osservatore — ci accorgiamo che non sempre le regioni hanno interpretato correttamente lo spirito del legislatore di trasferimento delle funzioni ad un livello più vicino al cittadino. Se la norma del nuovo articolo 118 sarà definitivamente approvata, quelle incertezze — uso un eufemismo definendole tali — nell'area normativa delle regioni dovranno essere superate definitivamente ed eviteremo che, a fronte di una sola ANAS in futuro si rischi di averne ventidue.

Ecco la ragione — mi rivolgo ai colleghi dell'opposizione — per cui questo provvedimento, pur non essendo esaustivo delle esigenze che anche noi poniamo, assume un'importanza notevole nel rapporto tra lo Stato, le regioni ed il sistema delle autonomie. Questa è la ragione per cui la stessa Conferenza dei presidenti delle regioni, così come il tavolo di coordinamento, che si è riunito ieri, tra ANCI, UPI, UNCEM, Lega delle autonomie locali e ICRE — i vertici di molte delle amministrazioni locali aderenti a queste associazioni appartengono alla Casa delle libertà — chiedono di approvare questa riforma intesa come un passo importante per sanzionare il processo avviato che deve considerarsi irreversibile. Non vorrei mai che, in presenza di desideri sempre più consistenti di restaurazione, alla fine si pensasse ad uno Stato alla francese come unica soluzione percorribile.

Sarà la XIV legislatura ad andare oltre, valutando anche — lo dico dal mio punto di vista personale che non vuole in questo

caso coinvolgere il gruppo — se procedere sulla base dell'articolo 138 o pensare a nuovi istituzioni costituenti.

Considero ineludibili questioni come la camera delle regioni e delle autonomie locali, la ridefinizione della questione del Governo, la revisione delle istanze sul bicameralismo perfetto, la partecipazione piena al processo legislativo regionale da parte del sistema delle autonomie, la questione di una diversa formazione della Corte Costituzionale. Adesso questo provvedimento, però, assume un'importanza davvero fondamentale.

Dirò di più, e mi rivolgo a quelle forze di opposizione che non condividono una scelta di disarticolazione radicale dello Stato verso il federalismo duro: questo provvedimento può rappresentare un discrimine, certamente migliorabile, ma certamente un confine utile anche se altre volontà politiche rispetto alla maggioranza di oggi dovessero ricevere — spero che non sia così — il consenso maggioritario degli elettori. Lo stesso elenco contenuto all'articolo 117 che, come ha osservato lo stesso relatore Cerulli Irelli, può essere eccessivo riguardo alle competenze mantenute in capo allo Stato pur essendo sostanzialmente identiche alle proposte presentate in sede di Commissione bicamerale dal gruppo di Forza Italia, può essere rivisto in seguito. Per contro, il permanere dello *statu quo* svuoterebbe consistentemente di significato la concessione dell'autonomia statutaria alle regioni che finirebbero per trovarsi di fatto nella medesima condizione in cui si ritrovarono i comuni all'indomani della legge n. 142 del 1990 con poteri statutari del tutto teorici e in realtà assolutamente limitati.

Davvero non comprendo come si possa pensare per evidenti mere esigenze di carattere elettoralistico di impedire il raggiungimento di un comunque importante risultato. È come dire: il piatto avrebbe potuto essere meglio cucinato, più condito, maggiormente insaporito, quindi preferisco digiunare.

La campagna elettorale darà spazio a recriminazioni, accuse e propaganda di diverso segno; oggi noi, senza nulla to-

gliere alle esigenze della teatralità delle prossime settimane, abbiamo una responsabilità che ci deriva dall'essere legislatori costituenti, anche se onestamente debbo riconoscere che alcuni interventi che ho ascoltato mi farebbero pensare ad altre sedi. Non credo che la Costituzione del 1948 abbia soddisfatto tutti coloro che contribuirono a scriverla e che la votarono; tuttavia ancora oggi in molte sue parti contiene intuizioni avanzate e pienamente attuali. Se un fatto traumatico può imporre una rottura costituzionale e pienamente giustificarla, così non è in presenza di processi logici, progressivi e conseguenti.

Un vecchio operaio torinese usava affermare che, essendo la situazione quella data ed essendo gli uomini quelli che sono, per fare la rivoluzione occorre tanta pazienza. Ebbene, penso che, nella situazione data, la pazienza del vero riformista imponga di valutare come un buon testo quello che è ora alla nostra attenzione. È profondamente sbagliato non cogliere una simile occasione, che potrebbe anche non ripetersi in futuro!

Quello che approveremo non è certo il federalismo (io lo chiamo « compiuto regionalismo » e « autonomismo »); esso, comunque, si pone nel punto più avanzato della storia italiana, dalla sconfitta del regionalismo del Minghetti ad opera del Ricasoli, verso la costruzione di uno Stato federale, sanzionato ulteriormente dal nuovo articolo 119 della Costituzione (autonomia finanziaria di entrata e di spesa di comuni, province, città metropolitane e regioni), dalla tripartizione delle fonti di finanziamento, dalla scelta di un sistema perequativo comunque solidale. Ciò rappresenta un equilibrio che non piace — come abbiamo sentito nell'intervento precedente — ad una parte della Casa della libertà, ma non può trovare insensibili altre forze che sappiano essere preoccupate per un modello di federalismo che finirebbe per essere solo competitivo, duro, per nulla solidale, del tutto escludente (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare l'onorevole Scoca. Ne ha facoltà.

**MARETTA SCOCA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, le norme poste al nostro esame costituiscono nel loro insieme un momento certamente fondante per una rinnovata organizzazione dei poteri tra gli enti locali e lo Stato centrale, senza intaccare l'unità nazionale.

Un serio decentramento, compiuto finalmente anche nelle regole fondamentali, garantirà una più incisiva rappresentatività delle forze politiche in campo e un assetto organizzativo del territorio che troverà proprio nella pluralità delle espressioni le basi per un rinnovato e più trasparente coordinamento amministrativo.

L'approvazione della legge (lo auspichiamo) porrà inoltre fine alle infinite *querelle* lessicali che ci trasciniamo strumentalmente e da anni tra federalismo e regionalismo: tuttavia, a Costituzione vigente, questo era il massimo che si potesse fare, anche se non potrebbe essere definito in senso tecnico-giuridico come federalismo.

La spinta propulsiva che da una frammentazione originaria tende ad unire una serie di Stati-nazione indipendenti, attraverso la stipula del patto federale, non appartiene in senso stretto alla nostra storia. Nel caso italiano (è cosa nota ed ovvia) qualsiasi grado e livello di decentramento periferico non potrà che inserirsi nel solco delle tradizioni regionalistiche e dell'autonomia territoriale, ma non del federalismo come lo intendiamo riferendoci ad altri esempi internazionali (quali gli Stati Uniti).

La riaffermazione della saldezza ed intangibilità dello Stato unitario rappresenta, quindi, un punto chiave nell'economia della riforma in esame. Vi erano due possibili vie da seguire: da un lato, quella che si definisce francese, impregnata ed improntata ad un centralismo illuminato, equilibrato ed efficiente, fondato su di una burocrazia di altissimo livello e tradizioni e su un'etica pubblica diffusa;

dall'altro, vi era la scelta di Stato (come accennavo in precedenza) di tipo federale, fondato sulla partecipazione (come negli Stati Uniti) o in forme diverse (ad esempio, in Germania). Ebbene, abbiamo optato per una scelta che, di quelle due vie, raccoglie e declina alcuni aspetti essenziali: partecipazione, coinvolgimento e responsabilità dei diversi livelli istituzionali, logiche di sussidiarietà produttive di autogoverno, decentramento dei vincoli di bilancio, corresponsabilizzazione di enti provinciali, regionali e locali.

La riforma di cui oggi parliamo prefigura un autonomismo compiuto, ma la strada è ancora lunga e le difficoltà non sono poche.

L'edificazione di una nuova struttura di Stato è impresa complessa, faticosa e lunga. Le idee di regionalismo e federalismo nascono come progetti di difesa e tutela dei più deboli, delle persone, dei ceti, delle società e dei territori, ma nascono anche come valorizzazione, come elemento di positività e di arricchimento di storie, culture, lingue, ed etnie, concependo la diversità non come ostacolo, ma come risorsa.

Progetti innovativi, pensieri lunghi che rivelano una concezione dello Stato ed una visione della società precise e chiare nei loro fondamenti; una concezione dello Stato che fa fare, non che fa; una visione della società che si apre, che accoglie.

Un regionalismo, dunque, unitario e solidale: unitario perché deve consentire la più ampia autonomia a ciascun livello di governo, la più ampia partecipazione ed il massimo coinvolgimento degli enti regionali e locali alle scelte nazionali; solidale perché nessuno Stato, nessun paese può reggere in presenza di differenze, di disuguaglianze tanto profonde ed accentuate tra territori ed aree regionali e perché non si può rinunciare, a nostro giudizio, a garantire a chiunque ed ovunque essenziali diritti di cittadinanza.

Federalismo non è solo rimedio alle insofferenze del nord, bensì anche soluzioni per le sofferenze del sud.

Il consolidamento della crescita nelle aree più ricche d'Italia, e, dunque, come è

noto, d'Europa, deve corrispondere alle opportunità da offrire alle aree meno avvantaggiate e più deboli del paese, e ciò sulla base di un essenziale principio, quello della responsabilità delle classi dirigenti locali e regionali non solo rispetto al governo dei territori, ma anche rispetto agli interessi generali del paese, che non sono altro, lontano e diverso, da quelli più particolari.

Il pensiero federalista e regionalista è ben presente nelle diverse culture politiche italiane, da Cattaneo a Sturzo, da Dorso a Salvemini, ed è un pensiero forte e prospettico, meridionalista e federalista, unitario, forte nei suoi valori fondanti di giustizia sociale, di solidarietà e di uguaglianza. È un pensiero che non nasce solo al nord, ma, anzi, trova forse proprio al sud la sua origine più autentica.

Naturalmente in tutto questo c'è un rischio, ed è che il rapporto tra i diversi livelli dell'ordinamento dello Stato finisca con il divenire un'unica, grande, infinita concertazione, una gara permanente, una corsa continua di cui non è mai chiaro il punto di arrivo, di cui non è mai ben visibile il traguardo, un tradimento dell'idea di processo legislativo e di procedimento amministrativo. Ciò metterebbe a serio rischio l'identità stessa dello Stato.

Attraverso l'approvazione di questa riforma noi dobbiamo, al contrario, attenuare le distanze tra la società e lo Stato, rendere più liberi e forti i cittadini e, nel contempo, più autorevole lo Stato.

Infine, ma non da ultimo, ricordo che dal mondo delle autonomie viene un forte consenso sul testo ed una richiesta pressante per la sua approvazione (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDEUR, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Colleghi, prima di dare la parola all'onorevole Boato, desidero salutare gli insegnanti e gli studenti della scuola media statale Vincenzo Rogadeo di Bitonto di Bari, che assistono dalle tribune alla nostra seduta (*Applausi*).

È iscritto a parlare l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, signor rappresentate del Governo sottosegretario Franceschini, onorevole relatore Vincenzo Cerulli Irelli, colleghi, questa legislatura si era aperta con il disegno organico di riforma da parte della Commissione bicamerale presieduta da Massimo D'Alema in materia di forma di Stato, forma di Governo, bicameralismo, sistema delle garanzie. Il blocco del processo riformatore è stato realizzato in quest'aula da parte degli esponenti del Polo e della Lega, che si sono riconosciuti nel discorso dell'onorevole Berlusconi del 2 giugno 1998 — festa della Repubblica —, con il quale venne bloccata la procedura di analisi del testo della bicamerale che era in corso in quest'aula.

Personalmente, allora ho subito presentato una proposta di legge costituzionale — n. 5010, presentata il 19 giugno 1998 — per l'istituzione di un'Assemblea per la revisione della seconda parte della Costituzione. Tale Assemblea si sarebbe potuta eleggere in coincidenza con le elezioni europee della primavera del 1999, ma la proposta non fu accolta. Abbiamo seguito in Parlamento una strada diversa: la procedura ordinaria di revisione costituzionale prevista dall'articolo 138 della Costituzione. Sulla base di tale procedura, in questa seconda parte della legislatura, abbiamo approvato riforme importanti già in vigore.

Ricordo la modifica dell'articolo 111 della Costituzione in materia di giusto processo — la legge costituzionale 23 novembre 1999, n. 2 — ed ora il Parlamento ha definitivamente approvato anche la legge ordinaria di attuazione della riforma costituzionale sul giusto processo.

Abbiamo approvato, con la legge costituzionale 22 novembre 1999, n. 1, la modifica degli articoli 121, 122, 123 e 126 della Costituzione in materia di elezione diretta dei presidenti delle regioni, in materia di autonomia statutaria — presentai io la proposta di legge a tale riguardo —, in materia di autonomia statutaria delle regioni a statuto ordinario e in materia di disposizioni costituzionali così dette antiribaltone. La legge di mo-

difica degli articoli 121, 122, 123 e 126 della Costituzione prevede altresì una norma transitoria che ne consente l'immediata applicazione nelle elezioni regionali della primavera del 2001.

Abbiamo recentemente approvato, con la legge costituzionale 31 gennaio 2001, n. 2, entrata in vigore pochi giorni fa, la riforma degli statuti delle cinque regioni ad autonomia speciale di cui all'articolo 116 della Costituzione (Sicilia, Sardegna, Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige/Südtirol, Friuli-Venezia Giulia), riforma che ha riguardato la forma di Governo e la legge elettorale, nonché le norme antiribaltone, e il rafforzamento degli istituti di democrazia diretta, di cui nessuno parla, ma che rappresentano una grande innovazione, con la previsione di referendum abrogativi, propositivi e consultivi. Vi è stato altresì l'inserimento — altra cosa di cui nessuno parla, ma che è assai importante — di una norma di rango costituzionale per favorire l'equilibrio della rappresentanza elettiva tra donne ed uomini. Per quanto riguarda la Sicilia, la Sardegna il Friuli-Venezia Giulia e la provincia autonoma di Trento, è stata prevista una norma transitoria volta a garantire l'elezione diretta dei presidenti, fra pochi mesi, in Sicilia e, in caso di totale inerzia, nelle altre regioni citate e nella provincia autonoma di Trento.

Per quanto riguarda in particolare il Trentino-Alto Adige/Südtirol abbiamo confermato l'unicità dello Statuto, l'assetto tripolare, che prevede una regione e due province autonome, ma abbiamo altresì previsto il rovesciamento del rapporto tra la regione Trentino-Alto Adige e le due province autonome di Trento e di Bolzano, con il trasferimento delle competenze alle stesse province in materia di forma di governo e di legge elettorale. È stata introdotta una norma che prevede il rafforzamento della tutela della minoranza linguistica ladina nella regione ed in provincia di Bolzano e, per la prima volta dallo Statuto del 1948, è stata prevista anche la tutela delle minoranze linguistiche dei ladini, dei mocheni e dei cimbri

nella provincia autonoma di Trento. Del resto, in questa legislatura, abbiamo anche definitivamente approvato, dopo i vani tentativi esperiti in molte legislature, in attuazione dell'articolo 6 della Costituzione, la legge quadro di tutela delle minoranze linguistiche e, pochi giorni fa, abbiamo definitivamente approvato anche la legge di tutela della minoranza slovena. Al riguardo vorrei ricordare, perché mi fa piacere farlo dopo alcuni decenni di oscuramento sulla questione, che il prossimo lunedì 26 febbraio, alla presenza del Presidente della Camera Violante, a Palazzo Montecitorio presso la sala del Mappamondo, verrà proiettato un filmato su tutte le minoranze linguistiche italiane realizzato dal regista Sandro Giupponi. Si tratta di un segno di riconoscimento culturale, dopo quello legislativo, che non si verificava da decenni.

Inoltre, a livello costituzionale, abbiamo approvato — il collega Cerulli Irelli lo ricorda bene, perché ne è stato relatore — la modifica dell'articolo 48 della Costituzione — legge costituzionale 17 gennaio 2000, n. 1 — e degli articoli 56 e 57 della Costituzione — legge Costituzionale 23 gennaio 2001, n. 1 — in materia di diritto di voto e di rappresentanza dei cittadini italiani residenti all'estero: sappiamo tutti che manca ancora la legge ordinaria di attuazione prevista dall'articolo 48 della Costituzione, ma la riforma costituzionale è stata pienamente realizzata.

Pertanto, la modifica del titolo V della Costituzione oggi al nostro esame costituisce un fondamentale completamento di quella parte del disegno riformatore che riguarda la forma di Stato in materia di rafforzamento dei poteri delle regioni e dell'intero sistema delle autonomie. I principali aspetti della riforma sono già stati tutti o quasi tutti ricordati. Essi riguardano, già a partire dall'articolo 114, una sorta di rivoluzione copernicana nell'impianto istituzionale e costituzionale della Repubblica.

Il primo comma dell'articolo 114 afferma: «La Repubblica è costituita dai Comuni, dalle Province, dalle Città metropolitane, dalle Regioni e dallo Stato».

All'articolo 116 sono confermate le cinque autonomie speciali, ma per la prima volta è inserita in Costituzione la norma che prevede che la regione Trentino-Alto Adige/Südtirol, con la denominazione bilingue, è costituita dalle province autonome di Trento e Bolzano. All'ultimo comma — novità assoluta sul piano costituzionale — abbiamo inserito il principio e la previsione della possibilità di autonomie differenziate oltre alle cinque autonomie speciali, già previste dall'articolo 116 nel testo originario.

All'articolo 117 abbiamo realizzato il rovesciamento del criterio di attribuzione delle competenze, di cui il relatore ed altri colleghi hanno più volte parlato, e abbiamo soprattutto rafforzato enormemente le competenze delle regioni anche nel rapporto con l'Unione europea, tema di cui si parla poco ma che è invece di fondamentale importanza, essendo le normative europee ormai fortemente invasive, come è giusto che sia, anche nei confronti dell'ordinamento interno.

All'articolo 117 abbiamo anche inserito una norma costituzionale per promuovere la parità di accesso alle cariche elettive tra donne ed uomini; abbiamo previsto, da ultimo, il riconoscimento di intese tra le regioni e di accordi delle regioni addirittura con Stati ed enti territoriali di altri Stati, ovviamente nel quadro delle previsioni normative statali.

All'articolo 118 abbiamo costituzionalizzato pienamente ciò che nella prima parte della Costituzione è già implicito, ossia il principio di sussidiarietà. L'abbiamo costituzionalizzato in modo assai forte sia per quanto riguarda la cosiddetta sussidiarietà verticale o istituzionale (ne hanno parlato diversi colleghi tra cui l'onorevole Massa, oltre al relatore) e nell'ultimo comma, con un emendamento da me presentato allorquando venne approvato in prima lettura questo testo, abbiamo costituzionalizzato il principio di sussidiarietà cosiddetto orizzontale o sociale.

Di fronte alle critiche che ancora oggi sono venute — critiche direi insipienti — è bene ricordare che l'ultimo comma del

nuovo articolo 118 recita testualmente: « Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonomia iniziativa dei cittadini singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà ». È un comma, questo, di portata enorme, che giustamente è stato salutato all'esterno del Parlamento dalle associazioni del cosiddetto privato-sociale di diverso orientamento politico, culturale e religioso, come una grandissima innovazione. Ma da parte di esponenti dell'opposizione abbiamo sentito preannunciare, in quest'aula, un voto contrario su questa legge e quindi anche sul principio di sussidiarietà orizzontale di cui debbo dire che, a parole, ci si è più volte riempita la bocca inutilmente.

All'articolo 119 sono garantiti l'autonomia finanziaria e tutto il sistema delle autonomie; vengono altresì realizzati quei principi del federalismo fiscali di cui il relatore ha ampiamente parlato sia nel testo scritto che oralmente.

All'articolo 123 abbiamo introdotto il Consiglio delle autonomie locali, quale organo di consultazione tra la regione e i suoi enti locali per superare quel rischio di neocentralismo regionale di cui più volte lo stesso Presidente della Repubblica Ciampi in recenti occasioni ha giustamente parlato.

All'articolo 127, dopo aver contestualmente abolito tutto il precedente sistema dei controlli di tipo centralistico — per usare la giusta espressione del relatore — abbiamo previsto invece il ricorso incrociato del Governo e delle regioni alla Corte costituzionale in materia di legittimità costituzionale rispettivamente delle leggi regionali o statali o, per quanto riguarda le regioni, delle leggi di altre regioni che invadessero le loro competenze.

All'articolo 10 del provvedimento, che non incide in Costituzione ma introduce una norma transitoria di rango costituzionale, abbiamo previsto che, per quanto riguarda le autonomie speciali, vi sia l'immediata applicabilità di tutte le norme più favorevoli contenute in questa revisione

costituzionale senza dover attendere la revisione degli statuti speciali che ovviamente dovranno essere completati.

All'articolo 11, con una seconda norma transitoria sempre di rango costituzionale, abbiamo previsto la partecipazione di rappresentanti delle regioni e degli enti locali alla Commissione parlamentare per le questioni regionali i cui pareri, in quel caso, potranno essere eventualmente disattesi solamente da maggioranze qualificate delle due Camere.

Questa riforma costituzionale che ho così sinteticamente riassunto non è — lo sappiamo bene — il federalismo compiuto, ma un'importante e straordinaria innovazione costituzionale nella direzione del federalismo. Certo, lo sappiamo, mancano soprattutto due cardini: la riforma del bicameralismo perfetto, con l'istituzione di una camera politica e di una camera che sia espressione del sistema delle autonomie, differenziando i due rami del Parlamento; manca, inoltre — lo sappiamo tutti, lo so io per primo che in bicamerale sono stato il relatore sul sistema delle garanzie in cui avevo introdotto questa norma —, l'integrazione della Corte costituzionale con cinque giudici di nomina da parte della rappresentanza del sistema delle autonomie. Tuttavia, se non si costituisce la rappresentanza del sistema delle autonomie nel Parlamento, differenziando il bicameralismo perfetto, non si può neanche arrivare alla nomina di questi cinque giudici. Chi li nomina? Si fa un referendum tra le varie regioni, gli ottomila comuni e le cento province? Sappiamo tutti che è puramente demagogico dire oggi che avremmo potuto introdurre questa norma di integrazione della Corte costituzionale che ho proposto in bicamerale. Essa potrà essere contestualmente inserita quando avremo realizzato il bicameralismo differenziato. Queste riforme — lo ripeto — erano già contenute nel progetto della bicamerale bloccato in quest'aula per iniziativa del Polo e della Lega.

Nel quadro più generale delle riforme costituzionali, colleghi, è sicuramente necessario — e si sarebbe dovuto fare già in questa legislatura; sono tuttora formal-

mente relatore, ma vi è stato un blocco anche a questo riguardo — un rafforzamento della forma di governo che il Polo e la Lega — il sottosegretario Franceschini ha sperimentato più volte questa situazione di *impasse* — hanno sistematicamente bloccato di fronte alla Commissione affari costituzionali della Camera. Escludo il collega Calderisi da questo blocco, ma è stato l'unico tra tutti.

GIUSEPPE CALDERISI. Ma io propongo una cosa del tutto diversa dalla tua !

MARCO BOATO. Il rafforzamento del sistema delle autonomie richiede, per non creare gravi squilibri costituzionali e istituzionali, un rafforzamento in generale della forma di governo e dello stesso istituto governo in particolare. Ho sentito riecheggiare anche oggi in quest'aula e, nelle settimane scorse, al di fuori di essa, l'ipotesi di un'assemblea costituente, *rectius* — dico io — di un'assemblea per la revisione costituzionale della seconda parte della Costituzione; ne hanno parlato più volte anche in passato — e io condivido — il Presidente del Senato, Mancino, e recentemente anche il segretario dei DS, il collega Veltroni.

Dopo la proposta di legge 19 giugno 1998, n.5010, che ho citato all'inizio, personalmente il 13 giugno 2000 avevo presentato una proposta di legge costituzionale, la n. 7093, per l'istituzione di un'assemblea che si occupi della parte seconda della Costituzione. Questo tema, quale che ne sarà l'esito, è ovviamente ormai demandato alla prossima legislatura, ma a coloro che lo agiteranno in campagna elettorale — io sono favorevole a parlarne — vorrei dire che, dopo la bicamerale — perché prima erano state fatte proposte —, le uniche due proposte di legge costituzionale in materia sono state presentate da me e non vi è stato alcun gruppo di questo Parlamento che abbia assunto analoga iniziativa.

Oggi, qui, subito, ora dobbiamo realizzare le riforme costituzionali possibili, senza demagogia né massimalismi e senza

le logiche del « vi blocchiamo ora perché faremo tutto domani ». Sappiamo tutti perfettamente che, chiunque sia a governare e ad avere la maggioranza nel prossimo Parlamento, passeranno comunque alcuni anni, minimo due, per approvare le riforme costituzionali — sono questi i tempi di tali riforme — e le regioni a statuto ordinario dovranno ancora attendere. Oggi dobbiamo realizzare, comunque, le riforme costituzionali possibili per rafforzare le regioni a statuto ordinario e l'intero sistema delle autonomie: questo ci è stato ripetutamente richiesto dai rappresentanti della Conferenza dei presidenti delle regioni. Il presidente della regione Piemonte, Ghigo, del Polo, presidente della Conferenza e il presidente Errani, del centrosinistra, dell'Ulivo, vicepresidente della Conferenza dei presidenti delle regioni, sono venuti ripetutamente di fronte alla Commissione affari costituzionali e addirittura alle forze politiche (li abbiamo ricevuti sia noi del centrosinistra sia i rappresentanti del centrodestra) e ci hanno chiesto di approvare questa riforma costituzionale, sapendo che è perfettibile, completabile, perfezionabile nel futuro, come tutte le riforme. Essi, però, ci hanno chiesto di approvarla oggi, in questa legislatura, e così ci hanno chiesto tutti i rappresentanti delle autonomie locali.

Da qualche parte, signor Presidente, colleghi — penso al presidente (così si chiama costituzionalmente, non governatore) Galan, della regione veneto —, si è addirittura cercato, con una logica che definisco (l'ho scritto personalmente anche a lui) costituzionalmente « eversiva » — la parola « eversiva » prego di scriverla tra virgolette —, si è cercato di proporre le modifiche costituzionali in materia di riparto di competenze fra Stato e regioni all'interno della proposta di riforma del proprio statuto regionale, in tal modo ridicolmente tentando di espropriare il Parlamento di una sua competenza esclusiva e addirittura, in materia di riforma dello statuto della regione, cercando di

espropriare il consiglio regionale, l'assemblea legislativa alla quale tale competenza viene demandata dalla Costituzione.

Ho qui la proposta di statuto della regione Veneto, in attuazione (è scritto paradossalmente) della legge costituzionale 22 novembre 1999; formalmente è così, ma nel contenuto tale proposta è in palese violazione della legge costituzionale citata. Il presidente Galan ce l'ha mandata (a me l'ha mandata), ci ha chiesto un parere e che se ne parlasse soltanto dopo averla letta. L'ho letta attentamente e gli ho scritto personalmente una lunga, pacata, rispettosa lettera con i miei consensi su alcuni punti e le mie obiezioni sui punti che ho già citato e su altri. Non ho ricevuto neanche un burocratico cenno di risposta, dopo che ci si è lamentati che non si leggono i testi e che si parla senza conoscere; lo ripeto, ho qui il testo della proposta, che è a disposizione di qualunque collega.

Tutto ciò fa emergere, sia pure provocatoriamente e paradossalmente, l'*impasse*, signor Presidente, in cui si trovano le attuali regioni a statuto ordinario, che abbiamo rafforzato sul terreno istituzionale con l'elezione diretta (le regioni possono modificare, con la piena autonomia statutaria di cui dispongono al riguardo, la forma di governo regionale) ma che adesso dobbiamo rafforzare in materia di competenze; infatti, non si capisce quali nuovi statuti verranno scritti se non si può contare su nuove competenze regionali.

Per tali ragioni, concludo, è necessario approvare, alla fine di questa legislatura, tale fondamentale riforma costituzionale senza ulteriori rinvii che, a mio parere, sarebbero davvero irresponsabili, prima di tutto rispetto ai cittadini, alle assemblee legislative regionali, agli stessi governi e giunte regionali delle regioni a statuto autonomo, nonché rispetto al sistema delle autonomie. Se si vuole un giudizio dei cittadini, si può promuovere — se lo si ritiene opportuno — anche un referendum oppositivo, ai sensi dell'articolo 138 della Costituzione. In tal caso saranno davvero i cittadini a giudicare sulla base di un

aperto e pubblico confronto; non temiamo l'eventuale referendum, non temiamo un pubblico confronto, non temiamo il giudizio dei cittadini, ma per arrivarci, eventualmente, bisogna approvare questa proposta di revisione costituzionale a favore della quale i Verdi, l'Ulivo, il centrosinistra, ma mi auguro anche altri colleghi, voteranno (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Popolari e democratici-l'Ulivo e dell'UDEUR*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare, a titolo personale, l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, signor relatore, colleghi, signor rappresentante del Governo, vi sono profonde ragioni per opporsi al testo al nostro esame.

Non solo ho personalmente profonde ragioni di opposizione, ma credo anche che esistano profonde ragioni di differenziazione tra gli schieramenti e che siano emerse in modo netto nel corso della discussione in Commissione bicamerale ed anche su questo testo. Non capisco e non riesco a capire quale sia il motivo in base al quale bisogna negare queste profonde e radicali differenze!

Questa modifica del titolo V della Costituzione riguarda la modifica della forma di Stato. In questo caso non vi è condivisione delle linee direttrici di fondo su cui deve operare la riforma! È certamente una linea direttrice quella di uno spostamento di poteri dal centro alla periferia, dallo Stato centrale agli enti territoriali. Ma se si vanno a leggere i manuali di diritto pubblico (il collega Cerulli Irelli è un giurista, cosa che io non sono e potrà dirmi se sbaglio)...

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore*. Ormai lo sei anche tu!

GIUSEPPE CALDERISI. ...la prima definizione che si dà della forma di Stato riguarda il rapporto tra pubblici poteri e diritti di libertà dei cittadini. Questa è innanzitutto la definizione. Poi, vi è anche

il problema dello Stato federalista, regionalista, centralista e quindi il problema dell'altra linea di direzione; ma la prima linea direttrice di riforma — di cui questo paese ha urgente e assoluto bisogno — è quella di uno spostamento di poteri dalla mano pubblica alla società, ai cittadini, all'economia, al mercato; non per uno « sfrenato liberismo selvaggio » perché, con le « sacche di socialismo reale » che ancora ci portiamo appresso, mi accontenterei almeno di una prima opera di « disboscamento »! Noi abbiamo bisogno di rivedere la forma di Stato innanzitutto per far sì che la mano pubblica non abbia l'invadenza che oggi ha!

Al cittadino poco importa se vi è una legge statale o una legge regionale, se vi è un regolamento statale o un regolamento regionale; quello che interessa al cittadino è sapere se deve — a seguito di questa riforma — essere caricato dall'eccesso di regolazione che noi abbiamo in questo paese! Questo è un problema di fondo per lo sviluppo dell'economia e per lo sviluppo di questo paese.

Se dobbiamo fare una riforma e non vi è intesa sul fatto che la prima riforma da affrontare riguarda il principio di sussidiarietà inteso in questo senso (mi dispiace per il collega Boato, che è andato via, che ha fatto uno sforzo di cui gli do atto), è allora opportuno ricordare quanto è previsto dall'articolo 4 laddove si modifica l'attuale articolo 118 della Costituzione. Quanto è previsto in tale articolo (« Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà »), non ha nulla a che vedere con il principio di sussidiarietà che ho cercato di illustrare adesso come principio di libertà in base al quale la mano pubblica (quale che essa sia: Stato, regioni o comuni) non deve impicciarsi, non deve occuparsi di tutte quelle attività che possono essere svolte dall'autonoma iniziativa dei cittadini! È un'altra cosa!

Il principio che è contenuto nel testo in esame può forse favorire politiche di

sussidi (attenzione: anche certi consensi che ne derivano), ma non c'entrano nulla con la sussidiarietà che ho cercato di enunciare!

Ricordo che uno scontro su questi temi si è svolto sia nella Commissione bicamerale sia in questa sede: non è una questione di poco conto, perché riguarda la differenza fondamentale e cruciale tra i diversi modi di concepire una riforma della forma di Stato. Non c'è consenso su questo principio da parte dello schieramento di centrosinistra! Inizialmente, nel testo originario della bicamerale, esso era contenuto — anche se non era scritto bene — ma poi, per motivi di fondo, non c'era più nel testo che venne all'esame dell'Assemblea e non è contenuto in questo testo. E non è una questione di poco conto, ma fondamentale. Infatti, quando si procede ad una riforma della Costituzione bisogna avere ben chiari quali sono gli obiettivi strategici e le linee di direzione.

Per quanto riguarda la forma di Stato, le linee di direzione devono essere due. Innanzitutto vi deve essere lo spostamento dei poteri dalla mano pubblica verso la società, i cittadini e il mercato e verso le autonome iniziative dei cittadini; in secondo luogo vi deve essere uno spostamento di poteri dallo Stato centrale alle autonomie; visto il centralismo da cui siamo affetti, è l'altra fondamentale esigenza che abbiamo.

Quindi, come vedete, non è una questione di poco conto. A ciò si aggiunge un'altra questione; ne accennava poco fa il collega Boato, ma le cose non stanno come egli dice. Il collega Boato ha ricordato che quando si va a modificare la Costituzione c'è un problema di pesi e di contrappesi; se si modifica la forma di Stato non si possono non coltivare delle preoccupazioni riguardanti anche la forma di Governo. Non è questo il tema che è strettamente in discussione, ma ne ha accennato Boato e quindi vorrei fare un chiarimento. A livello comunale, regionale e provinciale abbiamo modificato la forma di governo e adesso vi sono le elezioni dirette. Adesso abbiamo governi stabili a livello comunale regionale e

provinciale e, per quanto riguarda l'istituzione più debole, cioè il Governo del paese, abbiamo un'assenza di riforma. Anche in questo caso vi è una radicale e profonda diversità di proposte.

Il centrosinistra ha proposto la sfiducia costruttiva. La sfiducia costruttiva altro non è che un meccanismo per favorire e legittimare i cambiamenti di Governo rispetto a quelli scelti dai cittadini con il loro voto. È esattamente il contrario di una norma « antiribaltone ».

In un sistema parlamentare ciò che dà stabilità ai Governi e che distingue un regime parlamentare da un regime parlamentare con forti connotati assembleari, come quello italiano, è il potere di scioglimento attribuito al *premier*. Il potere di scioglimento attribuito al *premier* non esiste solo in Inghilterra, dove vi è il maggioritario e il bipartitismo, ma esiste nelle maggiori democrazie europee. Esiste in Svezia dove c'è il sistema proporzionale e dove — ce lo disse Cheli in una audizione chiesta dall'onorevole Mattarella in bicamerale — addirittura il *premier* sfiduciato ha ancora sette giorni di tempo per decidere se passare la mano o sciogliere il Parlamento. Prodi, ad esempio, con il potere che è attribuito in Svezia, una volta sfiduciato, avrebbe avuto sette giorni di tempo per decidere se passare la mano o sciogliere il Parlamento. Se avesse avuto questo potere non sarebbe accaduto quello che è successo. Se Berlusconi avesse avuto questo potere nella scorsa legislatura non sarebbe accaduto quello che è successo. Se ci fosse stata la sfiducia costruttiva il Governo Dini sarebbe nato lo stesso, evidentemente, nella scorsa legislatura. Vi sembra una modifica di poco conto?

Anche in Spagna e in Germania, dove esiste la sfiducia costruttiva, vi faccio presente che dopo l'articolo 67 della Costituzione di Bonn c'è l'articolo 68 che dice che il cancelliere sfiduciato, che pone la questione di fiducia e viene sfiduciato, ha il potere di scioglimento. Brandt nel 1972 e Kohl nel 1982 presentarono una

mozione di fiducia, fecero uscire i propri deputati dall'aula, se la fecero bocciare e ottennero così lo scioglimento.

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore per i profili inerenti agli enti locali e ai loro rapporti con lo Stato e con le regioni*. C'è una divergenza di opinioni.

GIUSEPPE CALDERISI. In Spagna, il *premier* ha il potere di scioglimento e, se presenta la proposta di scioglimento prima della mozione di sfiducia costruttiva, quest'ultima prevale.

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore per i profili inerenti agli enti locali e ai loro rapporti con lo Stato e con le regioni*. Noi non la vogliamo.

GIUSEPPE CALDERISI. E allora? Non vi sto imponendo di accettare queste proposte. Avete altre proposte che sono radicalmente diverse.

Vi è quindi una radicale diversità di fondo. Noi vogliamo o un regime presidenziale o un regime parlamentare vero, con il Governo di gabinetto. Non vogliamo superare il regime assembleare, anche ora che si sta discutendo di liste civetta, di scorporo! Perché si fanno gli appelli a Ciampi? Visto che non c'è stata possibilità di convenire su una riforma costituzionale, anche a livello di convenzione costituzionale, perché non proporre un patto al Presidente della Repubblica nel quale si affermi che, di fronte ad un rovesciamento del Governo che scaturisce dalle urne, si torna al voto? Siete pronti a sottoscrivere un impegno del genere?

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore per i profili inerenti agli enti locali e ai loro rapporti con lo Stato e con le regioni*. Io no.

GIUSEPPE CALDERISI. Vedete le differenze di fondo! Perché uno deve condividere una riforma costituzionale che contiene diversità profondissime e radicali rispetto a quella che credo legittimamente si possa sperare? Si può sperare di avere:

un regime di tipo parlamentare non assembleare, perché questa è la differenza che corre quando si parla di potere di scioglimento attribuito al premier e sistema assembleare. Ricordo il bellissimo articolo di Angelo Panebianco pubblicato qualche settimana fa sul *Corriere della Sera*: avete il complesso del tiranno! In questo paese, se un Governo dura un'intera legislatura, si dice che è durato troppo, mentre negli altri paesi è la regola perché esiste un assetto di poteri sulla forma di Governo che — ripeto — attribuisce al premier il potere di scioglimento. Non si può precedere senza una modifica del genere, che non è l'elezione diretta; in Svezia il premier non è eletto direttamente e non lo è neppure in Germania e in Gran Bretagna. Quei sistemi prevedono però il potere di scioglimento, in modo più o meno esplicito o indiretto. Si tratta di una questione di fondo che potrebbe far sì che si abbia anche a livello di forma di Governo una riforma che vada di pari passo rispetto a quella della forma di Stato. Non è infatti possibile fare riforme della Costituzione a strati. La Costituzione è un po' come un orologio, vi sono meccanismi delicatissimi di *checks and balances* ed è difficile pensare di modificare la forma di Stato senza un'equilibrata riforma anche della forma di Governo.

Vengo poi alle altre questioni che attengono al merito specifico del testo; per quanto attiene al titolo V, mi riferisco alla Camera delle regioni, per esempio. Vi pare cosa di poco conto che una riforma del genere non preveda la Camera delle regioni? Sappiamo benissimo, anche in base al testo della Costituzione vigente, che prevedeva una distribuzione di poteri, come la previsione sia stata travolta anche da Corte costituzionale e Parlamento. Si parla nel testo di gestione concorrente: ma senza Camera delle regioni non vi è alcuna garanzia del riparto di competenze, a parte la debolezza di questa innovazione in chiave federalista. Questa riforma — e il fatto è singolare — riesce a scontentare sia coloro che vogliono una riforma in senso più federale sia coloro

che sono preoccupati della tenuta dell'unità nazionale. Non è un caso che riusciate a fare una riforma che presenta entrambi questi difetti: è il gioco di *checks and balances* che non tiene. Ed è una riforma carente da entrambi i punti di vista.

Vi sono poi la connessa questione della Corte costituzionale ed altri problemi minori, ma mi pare che i quattro temi che ho citato (due relativi al disegno complessivo del provvedimento e due specifici) siano più che mai sufficienti a far emergere gravi e profonde diversità di posizione, peraltro legittime, ma reali.

Non capisco perché vogliate negare questa diversità di impianto di fondo. È una divergenza programmatica che deve emergere e che è bene che i cittadini conoscano nel momento in cui si va al confronto elettorale. Tale confronto attiene ai contenuti programmatici e, senza demagogie elettoralistiche, occorre, a mio avviso, far emergere concretamente alcune profonde divergenze programmatiche che riguardano anche la riforma della nostra Costituzione.

Queste sono le ragioni, non solo personali o di mera opposizione a questo testo, ma che sono emerse nel corso del dibattito svoltosi nell'attuale legislatura e nelle sedi nelle quali si è tentato di operare una riforma della nostra Costituzione. Sono le ragioni per le quali non si è riusciti, se non per alcuni aspetti — elezione diretta dei presidenti delle regioni e giusto processo —, ad andare avanti nel processo di riforma, del quale questo paese sicuramente ha urgente bisogno, ma sul quale vi sono differenze profonde.

Mi interrogo sulle strade che dovremo intraprendere per tentare di arrivare ad una riforma, perché non so se sarà necessario ricorrere ad una nuova Commissione bicamerale o ad una Assemblea costituente. Nutro alcuni dubbi perché, qualunque sarà la sede, le divergenze verranno fuori. Cerchiamo di capire in che modo possiamo arrivare a sciogliere questi nodi.

Nel 1946 si votò l'Assemblea costituente, ma il nodo di fondo, monarchia o

Repubblica, fu deciso da un referendum e l'Assemblea costituente fu sgravata della questione, altrimenti, forse, sarebbe nata una Repubblica monarchica o una monarchia un po' repubblicana. Se dobbiamo scegliere tra un sistema presidenziale, parlamentare con un Governo di gabinetto — come nella patria del parlamentarismo assembleare —, dobbiamo fare in modo che tali scelte siano rimesse ad un voto dei cittadini. Se esiste l'idea di un'Assemblea costituente, è necessario che sia abbinata ad un voto dei cittadini che dirima alcune questioni di fondo. Diversamente, inevitabilmente, quell'Assemblea si troverebbe di fronte agli stessi problemi e rischierebbe di non riuscire a dipanarli.

Mi sembra inutile fare troppi discorsi sulle procedure perché, in assenza del consenso su quanto dicevo poc'anzi, vale a dire la scelta di un'Assemblea costituente riservando al corpo elettorale quella su questioni di fondo, si dovrà inevitabilmente seguire di nuovo la procedura dell'articolo 138, con l'augurio che, questa volta, si riescano a sbloccare i nodi ed a compiere determinate scelte. Queste ultime devono essere chiare perché, quando si intraprende la strada di una riforma costituzionale di una certa portata, occorre sciogliere determinati nodi, mediando fino a un certo punto. Ripeto, se si deve discutere del tipo di Stato e della forma di Governo, è necessario operare determinate scelte. Mi auguro che, anche dal voto delle prossime elezioni politiche, emerga un'indicazione chiara sui progetti alternativi che gli schieramenti presentano agli elettori.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo  
— A.C. 4462-C)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per i profili inerenti agli enti locali e ai loro rapporti con lo Stato e con le regioni, onorevole Cerulli Irelli.

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore per i profili inerenti agli enti locali e ai loro rapporti con lo Stato e con le regioni.* Signor Presidente, desidero solo fare alcune precisazioni. In primo luogo, le Costituzioni si modificano « a pezzetti », come ha rilevato l'onorevole Tassone. La Costituzione degli Stati Uniti è stata modificata 56 o 57 volte, sempre a pezzetti.

GIUSEPPE CALDERISI. Ha un impianto solido.

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore per i profili inerenti agli enti locali e ai loro rapporti con lo Stato e con le regioni.* Lo stesso vale per la Costituzione austriaca, una delle più illustri del mondo, e per la Costituzione tedesca. Il disegno di fare una nuova Costituzione, almeno per la parte seconda, perseguito in bicamerale, era già stato perseguito attraverso precedenti tentativi ed è fallito. Prendiamone atto e procediamo come possiamo, via via che si matura il consenso politico su determinate questioni.

In secondo luogo, vorrei dire chiaramente all'amico e collega Calderisi che su alcune questioni relative alla forma di Governo effettivamente siamo in disaccordo, almeno con lui, ed è giusto prenderne atto.

Noi non vogliamo lo scioglimento disposto dal *premier*: questo deve essere chiaro. Per lo meno, la parte politica alla quale appartengo — e che in questo momento non rappresento, perché rappresento tutta la Commissione — sicuramente non vuole lo scioglimento disposto dal *premier*: questo deve essere chiaro.

L'onorevole Calderisi lo vuole. Non so se lo voglia il Polo: a me non risultano agli atti proposte di questo tipo, Presidente; nessuno le ha presentate.

GIUSEPPE CALDERISI. La proposta Pisanu presentata in bicamerale!

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore per i profili inerenti agli enti locali e ai loro rapporti con lo Stato e con le regioni.* In bicamerale, ma non risulta...

GIUSEPPE CALDERISI. Era sulla forma di Governo, è stata presentata in quella sede.

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore per i profili inerenti agli enti locali e ai loro rapporti con lo Stato e con le regioni*. Nella bicamerale era stato raggiunto un altro tipo di accordo. In seguito mi risultano presentate soltanto proposte che non prevedono questo istituto.

In ogni modo, siccome stiamo parlando del titolo V, cioè di un'altra cosa, atteniamoci a tale argomento. Non credo si voglia dire che non si può modificare il titolo V senza modificare l'intera Costituzione: ciò sarebbe in contrasto con la prassi seguita da tutti i paesi, ma è anche in contrasto con tutti i testi presentati, alcuni dei quali ho citato prima, presentati sia da colleghi della maggioranza che dell'opposizione e soprattutto dell'opposizione. Tali testi hanno ad oggetto esclusivamente la modifica del titolo V, non prevedono neanche la Camera delle regioni né investono la Corte costituzionale, ma riguardano soltanto il titolo V e sono molto simili a quello che la Commissione successivamente ha varato.

Per quanto riguarda la questione della « riformetta », starei attento e di cuore mi rivolgo ai colleghi giuristi, come Garra, Frattini e Armaroli, dicendo di non usare questo termine, perché è smentito da tutta la dottrina e, quindi, ci fanno una pessima figura. Si tratta di una riforma anche troppo incisiva e suggerisco ai colleghi di leggere gli interventi del senatore professor Fisichella, Vicepresidente del Senato, il quale ci rimprovera di aver fatto una riforma troppo incisiva. Quindi, prego i colleghi di lasciar perdere la riformetta, anche come espressione non molto simpatica.

Ai colleghi della Lega vorrei dire che noi non vogliamo la Svizzera: questo deve essere chiaro. Se si parla della Svizzera, siamo completamente in un altro sistema. Ho fatto gli esempi della Spagna, dell'Austria e della Germania, non della Svizzera. Non vorrei parlare neanche del Belgio, cioè di sistemi a federalismo « duro ». Noi

non vogliamo questo; vogliamo andare progressivamente verso sistemi di fortissimo decentramento regionale, di impostazione federalistica, ma non sistemi di tipo confederale, come è sicuramente la Svizzera e come purtroppo ormai è diventato anche il Belgio.

Complessivamente, Presidente, credo quindi che, anche a seguito della discussione odierna — al di là di tali questioni esterne al testo, che io stesso avevo esposto —, per quanto riguarda i temi relativi al testo, possa prendersi atto di una sostanziale necessità che esso venga approvato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

DARIO FRANCESCHINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, intervengo molto brevemente per sottolineare che ritengo sia importante che nell'ultimo spezzone di questa legislatura il Parlamento discuta e approvi la riforma del titolo V della Costituzione, anche perché, come è stato ricordato nel corso del dibattito, questa legislatura era partita con alcuni obiettivi molto ambiziosi da parte di tutte le forze politiche, cioè riformare organicamente la seconda parte della Costituzione.

La Commissione bicamerale partì da quella volontà, facendo un ottimo lavoro e portando in Assemblea un testo condiviso da una larghissima maggioranza parlamentare. Purtroppo quel percorso si è fermato e vorrei che almeno noi addetti ai lavori non finissimo per contribuire a far ricordare all'opinione pubblica l'immagine di un lavoro che si è fermato per una volontà indistinta. Quel lavoro si è fermato quando il leader dell'opposizione in quest'aula ha dichiarato di ritenere che non vi fossero più le condizioni politiche o di convenienza politica per proseguire su quel cammino. Lì si è fermato il lavoro della bicamerale e con esso anche la volontà di una riforma organica della seconda parte della Costituzione e da quel

momento è stato possibile affrontare soltanto riforme parziali, anche se è vero quello che ha detto il relatore, vale a dire che le riforme costituzionali si fanno quasi sempre « a pezzetti ». Il lavoro del Parlamento si è incentrato, com'era naturale rispetto alle aspettative del paese e al dibattito politico, sul rapporto tra Stato e regioni e così sono stati approvati provvedimenti di grande rilevanza, quale l'elezione diretta dei presidenti delle regioni, la riforma degli statuti delle regioni a statuto speciale e, legata a questa, il trasferimento alle regioni della libertà di scegliersi autonomamente forma di governo e legge elettorale.

In seguito, com'era naturale e come dovrebbe essere dato per scontato da parte di tutti, si pone la necessaria riforma del titolo V della Costituzione sulla base — vale la pena ricordarlo — del testo votato in bicamerale, sapendo che questa è la riforma della Costituzione che è possibile fare e anche la più ampia e rilevante alla quale il Parlamento abbia messo mano dalla scrittura della Carta costituzionale in poi. Ne esce un testo equilibrato — non voglio ricordare i punti qualificanti perché lo hanno già fatto il relatore e molti dei colleghi intervenuti — anche rispetto alle spinte dell'opposizione, che ci sono state nel corso del dibattito e che non vanno dimenticate, molto spesso su posizioni distanti tra di loro. È già stata ricordata la dichiarazione autorevole del senatore Fisichella, che ha giudicato questa riforma troppo spinta, quasi una minaccia per la difesa dell'unità nazionale o dello Stato centrale.

GIUSEPPE CALDERISI. Perché non c'è la forma di Governo!

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore per i profili inerenti agli enti locali e ai loro rapporti con lo Stato e con le regioni.* No, non è per questo!

DARIO FRANCESCHINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Le posizioni della Lega, che ha presentato emendamenti — votati in

quest'aula e in quella del Senato — che indicavano addirittura la Repubblica come costituita da regioni che decidono autonomamente e liberamente di federarsi. Quindi è l'esatto opposto: la disgregazione. Vi sono stati poi emendamenti che immaginavano che le regioni dovessero trattenere dal 75 al 90 per cento, a seconda delle diverse proposte, del gettito fiscale prodotto sul territorio.

Rispetto a queste spinte contraddittorie tra di loro, esce un testo equilibrato che contiene numerose importantissime novità e che soprattutto è stato chiesto e condiviso dal mondo delle autonomie nel suo complesso (presidenti di provincia e sindaci), non soltanto dai presidenti delle regioni.

Come sarà accaduto anche a voi, ho partecipato a diversi dibattiti; in uno di questi il presidente Ghigo, espressione di una maggioranza formata da Polo e Lega nella sua regione e presidente della Conferenza dei presidenti di regione, ha dichiarato che il testo in fase di discussione ha recepito il 95 per cento delle loro richieste. Del resto, è comprensibile che i presidenti delle regioni, che devono riscrivere i loro statuti, vogliano farlo, giustamente, non sulla base di un testo costituzionale che dovrà poi essere modificato, costringendoli così a rivedere gli statuti, ma sulla base di un testo già nuovo, che contiene profonde novità e che li mette in condizione di dare slancio vero al ruolo nuovo delle regioni conseguente all'elezione diretta che da sola non può bastare per rilanciare il ruolo delle regioni nel nostro paese.

Certo, il disegno non è completo, andrà messa mano all'idea, condivisa da gran parte della maggioranza, di una Camera delle regioni o delle autonomie (che dia spazio al mondo delle autonomie), ma è quanto meno azzardato — non voglio usare l'aggettivo « strumentale » — pensare che, in uno scorcio finale di legislatura, si possa mettere mano all'introduzione della Camera delle regioni nel nostro ordinamento, come se ciò potesse essere fatto da solo e non riformando complessivamente tutto il sistema bicamerale, il sistema del

procedimento legislativo, il rapporto tra Governo e Parlamento attraverso la fiducia. Come sarebbe stato possibile rivedere l'intero sistema bicamerale negli ultimi nove mesi della legislatura, tenendo presente che questo avrebbe comportato la riscrittura di una nuova legge elettorale per la seconda Camera, ben sapendo quanti ostacoli ha trovato un problema ben più semplice, quello della riforma elettorale nel vigente sistema bicamerale?

In conclusione, pur prendendo atto delle dichiarazioni negative rese nel dibattito da parte dei rappresentanti dell'opposizione, credo che si debba nuovamente rivolgere un appello all'opposizione stessa, ricordando che nelle leggi costituzionali (a partire dalla scrittura della Costituzione) è sempre prevalso il principio di trovare i punti di mediazione.

Sappiamo che vi sono e restano dissensi su singole parti della proposta di modifica ma che, alla fine, si esprime un giudizio politico complessivo sul testo normativo. Rivolgo, dunque, un appello al senso di responsabilità e a distinguere — come sarebbe sempre utile quando si mette mano alle regole della convivenza democratica — lo scontro politico quotidiano dall'esigenza di rinunciare ad una parte delle proprie idee: è esattamente quello che la maggioranza ha ripetutamente cercato di fare, anche recependo molte delle richieste avanzate dall'opposizione.

La maggioranza si è trovata costretta a portare avanti da sola questo progetto di riforma della Costituzione, a causa della volontà delle opposizioni e della loro scelta politica di chiamarsi fuori da tale importante disegno.

Dovremmo tenere presenti i principi che ho espresso, perché nella prossima legislatura, anche in merito al tema del cosiddetto federalismo, resterà aperta per tutti l'esigenza di proseguire e rilanciare l'impegno del costituente a rimettere mano alla riforma complessiva della seconda parte della Costituzione. Anche allora, indipendentemente da chi sarà nella maggioranza, occorrerà distinguere

tra i propri interessi e gli interessi complessivi del paese e tra il normale e fisiologico scontro politico quotidiano e l'esigenza di metterlo momentaneamente da parte per costruire e scrivere insieme le regole della convivenza democratica.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor sottosegretario. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

### **Ordine del giorno della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 26 febbraio 2001, alle 14:

#### *1. — Discussione dei disegni di legge:*

S. 4427 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo dello Stato di Eritrea in materia di promozione e protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Roma il 6 febbraio 1996, e relativo Scambio di Lettere integrativo effettuato ad Asmara il 20 ed il 26 aprile 1999 (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvato dal Senato*) (7078).

— *Relatore:* Pezzoni.

S. 4471 — Ratifica ed esecuzione della Convenzione consolare tra la Repubblica italiana e la Repubblica algerina democratica e popolare, fatta ad Algeri il 10 giugno 1992, con allegati scambi di lettere effettuati ad Algeri il 2 marzo 1999 (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvato dal Senato*) (7079).

— *Relatore:* Francesca Izzo.

S. 4502 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Federazione russa sui trasporti internazionali di viaggiatori e merci su strada,

con Protocollo, fatto a Mosca il 16 marzo 1999 (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvato dal Senato*) (7081).

— *Relatore*: Rivolta.

S. 4634 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica dello Zimbabwe in materia di promozione e protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto ad Harare il 16 aprile 1999 (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvato dal Senato*) (7556).

— *Relatore*: Zacchera.

S. 4776 — Ratifica ed esecuzione della Convenzione sull'accesso alle informazioni, la partecipazione del pubblico ai processi decisionali e l'accesso alla giustizia in materia ambientale, con due allegati, fatta ad Aarhus il 25 giugno 1998 (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvato dal Senato*) (7557).

— *Relatore*: Lento.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Misure alternative alla detenzione a tutela del rapporto tra detenute e figli minori (*Approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (4426-B).

— *Relatore*: Serafini.

3. — *Discussione della proposta di legge:*

S. 4178 — D'iniziativa dei senatori: SENESE ed altri: Differimento del termine per l'esercizio della delega prevista dalla legge 31 dicembre 1996, n. 676, in materia di trattamento dei dati personali (*Approvata dal Senato*) (7409).

— *Relatore*: Olivieri.

4. — *Discussione dei progetti di legge:*

CONTENTO ed altri; BORGHEZIO ed altri; D'INIZIATIVA DEL GOVERNO: Norme sul rapporto tra procedimento

penale e procedimento disciplinare ed effetti del giudicato penale nei confronti dei dipendenti delle amministrazioni pubbliche (*Approvati, in un testo unificato, dalla Camera e modificato dal Senato*) (2602-2607-3890-B)

e dell'abbinata proposta di legge: VELTRI ed altri (6549).

— *Relatore*: Siniscalchi.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 4339-B — Disposizioni in materia di apertura e regolazione dei mercati (*Approvato dal Senato, modificato dalla Camera e nuovamente modificato dal Senato*) (7115-B).

— *Relatore*: Manzini.

6. — *Discussione delle proposte di legge:*

S. 377-391-435-1112-1655-1882-1973-2090-2143-2198-2932 — D'iniziativa dei Senatori: PAPPALARDO ed altri; MICELE ed altri; WILDE e CECCATO; COSTA ed altri; GAMBINI ed altri; POLIDORO ed altri; ATHOS DE LUCA; DEMASI ed altri; LAURO ed altri; TURINI ed altri; D'INIZIATIVA DEL CONSIGLIO REGIONALE DEL VENETO: Riforma della legislazione nazionale del turismo (*Approvate, in un testo unificato, dal Senato, modificata dalla Camera e nuovamente modificata dal Senato*) (5003-B).

— *Relatore*: Servodio.

7. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 3512 — Revisione della legislazione in materia cooperativistica, con particolare riferimento alla posizione del socio lavoratore (*Approvato dal Senato*) (7570)

e dell'abbinata proposta di legge: GIORDANO ed altri (5240).

— *Relatore*: Delbono.

8. — *Discussione del disegno di legge:*

Disposizioni in materia di personale dipendente da pubbliche amministrazioni. (Già articoli da 1 a 6, 8 e 9 del disegno di legge n. 6561-bis, stralciati con deliberazione dell'Assemblea il 5 ottobre 2000) (6561-septies).

— *Relatore:* Guerzoni.

9. — *Discussione della proposta di legge:*

JERVOLINO RUSSO ed altri: Norme relative all'iscrizione ai corsi universitari (Approvata dalla Camera e modificata dal Senato) (7011-B).

— *Relatore:* Soave.

10. — *Discussione della proposta di legge:*

S. 3399-3477-3554-3644-3672 — D'iniziativa dei senatori: PAGANO ed altri; MANIS ed altri; BEVILACQUA ed altri; CÒ ed altri; RIPAMONTI e CORTIANA: Istituzione della terza fascia del ruolo dei professori universitari e altre norme in materia di ordinamento delle università (Approvata, in un testo unificato, dalla VII Commissione permanente del Senato) (5980)

e dell'abbinata proposta di legge: ANGELONI ed altri (5495).

— *Relatore:* Bracco.

11. — *Discussione delle abbinata proposte di legge:*

SALES ed altri: Disposizioni concernenti la rieleggibilità del sindaco e del presidente della provincia, la nomina dei presidenti dei seggi elettorali e le cause di

ineleggibilità a consigliere regionale, provinciale, comunale e circoscrizionale (5904).

MERLO ed altri: Modifica all'articolo 2 della legge 25 marzo 1993, n. 81, in materia di rieleggibilità alla carica di sindaco nei comuni con popolazione sino a 15.000 abitanti (6875).

SODA ed altri: Modifiche all'articolo 51 del testo unico approvato con decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, concernenti la soppressione del divieto di immediata rieleggibilità per i sindaci e i presidenti della provincia che abbiano ricoperto due mandati consecutivi (7371).

CERULLI IRELLI ed altri: Modifiche agli articoli 51 e 64 del testo unico approvato con decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, in materia di rieleggibilità del sindaco e del presidente della provincia e di incompatibilità dei consiglieri comunali e provinciali (7374).

PAROLI: Modifica all'articolo 51 del testo unico approvato con decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, in materia di durata del mandato del sindaco nei comuni con popolazione sino a cinquemila abitanti (7514).

MARINACCI: Disposizioni in materia di eleggibilità alla carica di sindaco, di compatibilità della carica di sindaco con la carica di parlamentare e di composizione delle giunte comunali e provinciali (7574).

**La seduta termina alle 13,10.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

Licenziato per la stampa alle 15,50.